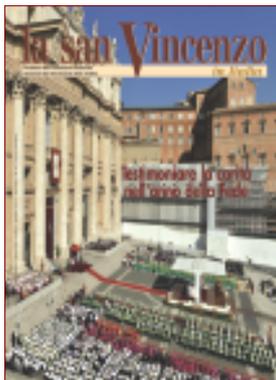


# la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli 11/2012

*in Italia*

**Testimoniare la carità  
nell'anno della Fede**



In copertina:  
Testimoniare  
la carità  
nell'anno della fede

## LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIII - n. 11, novembre 2012

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli  
Consiglio Nazionale Italiano  
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:  
Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,  
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Padre Giovanni Battista Bergesio, Marco Bersani,  
Maria Bertiato, Raffaella Susco Benfenati,  
Beppe Butta, Maria Rita Cantarutti, Sabina Ceste,  
Marco Delvecchio, Davide Di Iulio, Alessandro Floris,  
Franco Fragiaco, Concetta Fogolari, Roberto Forti,  
Padre Santo Grana, Gianpietro Marcassoli,  
Giulio Masi, Pier Carlo Merlone, Claudio Messina,  
Giuseppe Milanese, Claudia Nodari, Elena Rossi,  
Sebastiano Panebianco, Tatiana Pillot, Laura Ponzone,  
Giancarlo Salamone, Antonino Suraci, Augusto Truzzi

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma  
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it  
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa

Nuova Editrice Grafica srl  
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma  
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822  
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

intestato a "La San Vincenzo in Italia"

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 27 novembre 2012

Il numero precedente è stato consegnato  
alle Poste il 18 ottobre 2012



Associata USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

## 3 Editoriale

Essere laici credenti: ruolo e responsabilità nella Chiesa,  
nella Società e nella San Vincenzo *di Claudia Nodari*

## 4 Attualità

Abitare la vita del nostro Paese nell'ordinarietà ed esserci  
nello straordinario *di Davide Di Iulio*

Costruire responsabilità sociale di comunità *di Marco Delvecchio*

## 8 A tu per tu con il povero

Non di solo pane... *di Concetta Fogolari*

## 10 Conosciamo i Presidenti

Se vogliamo essere cristiani autentici dobbiamo intraprendere  
lo stesso cammino di Federico Ozanam *di Elena Rossi*

## 13 Supporti pratici

È di nuovo tempo di bilanci *di Laura Ponzone*

## 15 Spiritualità

Contemplare con Maria il mistero della carne  
*di Padre Giovanni Battista Bergesio*

## 16 Percorsi di promozione vincenziana

Si scrive diversi, si legge uguali  
*di Claudio Messina*

## 19 Inserito formazione - L'ANNO DELLA FEDE

*di Marco Bersani*

## 23 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione lombarda

## 26 La San Vincenzo in Piemonte a cura della Redazione piemontese

## 29 La San Vincenzo in Liguria

## 30 La San Vincenzo in Friuli Venezia Giulia

## 31 La San Vincenzo in Emilia Romagna

## 32 La San Vincenzo nel Lazio

## 33 La San Vincenzo in Sicilia

## 34 Esperienze di vita vincenziana

Incontro all'Albania (in) due... *di Beppe Butta*  
Perché in Albania? *di Sabina Ceste*

## 36 Spazio giovani

Da Bologna un Giovane e Nuovo Grido di speranza per il futuro  
*di Giancarlo Salamone*  
Un nuovo inizio *di Maria e Antonino*

## 38 News dalla Chiesa e dalla Società

Caritas - Dossier Statistico Immigrazione *a cura di A. Floris*

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

# Essere laici credenti: ruolo e responsabilità nella Chiesa, nella Società e nella San Vincenzo

di Claudia Nodari



**N**ell'omelia di apertura dell'Anno della Fede dell'11 ottobre scorso, Sua Santità Benedetto XVI ha parlato con estrema chiarezza di una desertificazione spirituale che sta invadendo il nostro tempo, e tra le varie cause, ha dato grande importanza al pericolo di una fede tiepida.

Alla conclusione dei lavori del Sinodo, il Santo Padre ha invitato tutti i cattolici, sacerdoti e laici, ad impegnarsi per una più ampia evangelizzazione estendendo in modo chiaro la propria Fede; è l'esempio che può aiutare la Chiesa ad uscire da una crisi riconosciuta da tutti, soprattutto in Europa.

Fede tiepida è l'abitudine ai comportamenti ripetuti, il non farsi domande sul perché di questo modo di vita, il timore di non riuscire a trovare risposte e, di conseguenza, il passare del tempo ci oscura sempre più la voglia di ricerca in noi stessi del vero senso della vita.

La domanda "da dove veniamo e dove andremo" difficilmente avrà una risposta, sia nei giovani che nelle persone di mezza età, e purtroppo anche tra molti Vincenziani.

Quante volte nelle riunioni delle Conferenze abbiamo discusso sul nostro ruolo di comunicare agli altri il nostro impegno nella Fede, quante volte tra amici abbiamo toccato questo argomento, quante volte abbiamo sentito il bisogno di discutere questi argomenti con il nostro Consigliere Spirituale?

Questa è la desertificazione spirituale, cioè il vuoto, come ha detto Benedetto XVI.

Non occorre leggere testi di teologia, è sufficiente cercare di capire e ragionare sul vero senso del Vangelo del giorno per arricchire il nostro spirito; ed è la forza di questo spirito che ha spinto il Beato Ozanam a creare la San Vincenzo ed a porlo in confronto con gli altri, considerandoli fratelli, non estranei, soprattutto spiritualmente.

Ciò serve a trasformare la Fede tiepida in Fede attiva, viva, palese, che deve essere vista in tutti i Vincenziani; questo è quanto ha fatto il nostro Fondatore e, se non fosse stato così, come avrebbe fatto a farsi conoscere ed a trovare tutte le persone che lo hanno seguito nel suo cammino e nella sua opera?

È anche necessario che ognuno di noi si impegni a ridare la speranza ad un mondo che appare smarrito, e cerchi con tutte le forze di trovare la capacità di riempire il vuoto recuperando, e insistendo, con tutte le persone che conosce, a ritrovare valori come la famiglia, l'educazione dei giovani, il rispetto e l'accoglienza di ogni persona valorizzandone la dignità.

Responsabilità, invece, è quella di dimostrare a tutti di essere testimoni in ogni momento della nostra vita di fedeltà a Cristo, riconoscendolo in ogni fratello che incontriamo.

La situazione italiana in questo momento di crisi porta a evidenziare ogni giorno di più dati drammatici sulle povertà, sull'aumento notevole delle persone in difficoltà con un numero sempre maggiore di italiani che sono passati da uno stato di normalità a trovarsi bisognosi di assistenza.

C'è una crescita esponenziale di richiesta di aiuto da parte di casalinghe, pensionati, persone che hanno perso il lavoro e che inaspettatamente si trovano con la vita cambiata da cui con difficoltà riusciranno ad affrancarsi.

Numerosissime sono le domande di aiuto in denaro, di cibo e vestiti, di sostegno per trovare un lavoro anche minimo, di aiuto per trovare casa, ma soprattutto di essere ascoltati.

Risposte che riusciamo a dare con grande fatica e sacrificio in un momento in cui i fondi pubblici sono quasi totalmente scomparsi, per cui dobbiamo sempre cercare e avviare nuove esperienze per rispondere ai bisogni che via via emergono.

È una forza che ogni volontario sa bene dove trovare, essendo abituato a vivere il territorio, a rimboccarsi le maniche sporcandosi anche le mani a contatto con la realtà, dato che l'attuale sistema di welfare è incapace di farsi carico delle nuove forme di povertà e delle nuove emergenze sociali che derivano dalla crisi economica e finanziaria, e, non ultime, dalle catastrofi naturali.

Dobbiamo impegnarci per contribuire alla costruzione di una vera cultura civica, per rafforzare un insieme di valori comunitari, per ottenere una forma d'animo collettivo orientata al bene comune.

Maggiore responsabilità, quindi, di ognuno verso tutti, affinché tutti si sentano impegnati per il bene di tutta la comunità. ■

## Abitare la vita del nostro Paese nell'ordinarietà ed esserci nello straordinario

*Le riflessioni e gli impegni del volontariato italiano nella VI Conferenza nazionale svoltasi a L'Aquila dal 5 al 7 Ottobre*

di Davide Di Iulio\*

**D**al 5 al 7 ottobre scorsi la nostra Società è stata parte attiva della VI Conferenza Nazionale del Volontariato "Solidarietà a km 0" tenutasi nella significativa location della città de L'Aquila.

La Conferenza è stata la naturale conclusione di un lungo cammino di riflessione compiuto a partire dal Documento Spunti di riflessione elaborato all'interno dell'Osservatorio nazionale per il Volontariato. Sono stati 5 intensi mesi di attività, 100 incontri preparatori, circa 4500 partecipanti in rappresentanza di oltre 3500 organizzazioni di volontariato, in 79 città e 14 Regioni.

Tutto il mondo del Volontariato è risultato coinvolto in questo percorso, tanto che alle giornate conclusive ci siamo ritrovati in oltre 900 a gremire l'auditorium della Scuola Allievi della Guardia di Finanza de L'Aquila, già famosa all'indomani dei terribili accadimenti del 6 aprile 2009, quando riuscì ad ospitare sin da subito oltre la metà della popolazione aquilana sfollata.

Partecipanti che, nel corso della seconda giornata, il 6 ottobre, sono stati distribuiti in otto gruppi di lavoro in altrettante sedi simbolo della città. Non ci si può esimere dal ricordarli tutti, proprio per il significato che hanno saputo dare, nel contempo, alla tragedia e al difficile cammino di ricostruzione (vedi box su lavori di gruppo). I volontari hanno dato vita ad un animato dibattito per ribadire il loro impegno al bene comune e alla difesa dei diritti dei più deboli.

I lavori sono stati introdotti dal Ministro Elsa Fornero con la lettera di saluto

del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che con sapiente sintesi ha centrato il compito su cui deve lavorare il volontariato oggi: Dare un significativo contributo alla ricostruzione di una società più inclusiva e coesa. E lo stesso Ministro ha ricordato che "per spiegare il volontariato le leggi non bastano, c'è una psicologia del dono che non sappiamo spiegarci". Ed ha proseguito affermando che il Terzo Settore è il perfetto anello di congiunzione fra pubblico e privato, in quanto il volontariato non agisce nell'astratto ma nel concreto".

Sono seguiti i saluti istituzionali del Presidente Gianni Chiodi il quale rivendicando la necessità di non rinunciare al nostro modello di Welfare ha chiesto alle organizzazioni di volontariato "di fare un passo avanti passando dalla logica della rivendicazione a quella della collaborazione"; del Presidente della Provincia de L'Aquila, dell'Assessore Comunale Stefania Pezzopane, del Prefetto Giovanna Maria Iurato e del Dirigente della protezione Civile Immacolata Postiglione, nonché del Parlamentare europeo Marco Scurria che ha marcato la grande assenza della Conferenza ovvero quella degli Organi di Informazione.

È stata poi la volta dei docenti universitari ad animare le giornate della Conferenza.

Stimolante la riflessione del sociologo Mauro Maggatti dell'Università Cattolica di Milano, dal tema: "Fotografia del Volontariato Italiano: dalla V Conferenza nazionale del volontariato di Napoli alla VI Conferenza dell'Aquila". Nel suo intervento ha rappresentato come il Volontariato abbia necessità di uscire da certe retoriche. "Proprio perché tanto più diffuso quanto più vi è cultura e maggiore sviluppo economico non può essere quel piccolo mondo antico in risposta a bisogni primitivi. È in verità un vero laboratorio di competenze per giovani e meno giovani, è elemento prezioso di stabilizzazione della democrazia. Il Volontariato non è retaggio del passato ma qualcosa che riguarda il futuro. È moltiplicatore di ricchezza, è importante per la

gente per aiutare a fare le cose, a stare con gli altri, a capire la realtà. È laboratorio sperimentale utile a fare sperimentazioni e innovazioni”.

Per il Prof. Magatti il Volontariato deve acquisire ulteriormente la consapevolezza di sé ed ha la grande responsabilità, in questo tempo in cui sono terminate le risorse infinite, di contribuire a far capire come è possibile utilizzarle al meglio e rintracciare dei modi per stare insieme, per ricostruire alleanze che salvano. “Il Volontariato non aiuta a risparmiare ma ad usare meglio le risorse”.

Per questi motivi la tavola rotonda che ha fatto seguito all'intervento del Prof. Magatti ha avuto per titolo il tema “Abitare la crisi”, una crisi che si è soliti fuggire o affrontare ma che, dobbiamo esserne consapevoli noi volontari in primis, proprio perché non più ciclica ma strutturale, proprio in quanto siamo davanti ad un modello socio-economico fallito, ci invita a chiederci: *“cosa facciamo nel frattempo?”*.

Il Volontariato è qui, è ovunque, non bisogna andare lontani per trovarlo, è solidarietà a km zero, ma deve essere capace di capire come le persone vivono nella crisi e soprattutto non può più delegare tutto alla politica. Tante potrebbero essere le risorse da mettere in campo, dalla lotta alla corruzione alla tassazione delle transazioni finanziarie internazionali, fino alla diminuzione numerica della rappresentanza politica. Il Volontariato deve quindi saper usare l'autonomia che lo Stato gli ri-

conosce e saper comunicare, saper parlare a tutti soprattutto pensando ad un concetto di diffusione culturale. Questo il monito lanciato nelle riflessioni di Marco Musella dell'Università degli studi di Napoli, di Giuseppe Cotturri dell'Università di Bari e di Andrea Volterrani dell'Università degli studi di Roma Tor Vergata.

Nella **seconda giornata** i partecipanti sono stati chiamati a produrre una proposta operativa concreta su nodi cruciali nel dibattito sul volontariato moderno. Tutti i lavori, pur nella specificità tematica, hanno delineato una comune linea: Il volontario sente la necessità di divenire interlocutore competente, di farsi prossimo non solo dei portatori dei bisogni ma anche delle parti sociali che si occupano dei cittadini siano essi istituzioni, scuole, luoghi di aggregazione e/o di lavoro. Il Volontariato rivendica il suo ruolo di occasione di crescita e di sostegno alla legalità, ma evidenzia anche la necessità di fare rete superando i particolarismi associativi.

“Ci impegniamo ad “abitare” l'ordinarietà della vita di questo Paese e ad “esserci” nello straordinario, nelle situazioni difficili, dove i diritti sono negati, dove la precarietà rischia di soffocare ogni possibilità di “sogno” per il futuro”, ma anche “Chiediamo a chi governa di rimettere al centro delle scelte politiche, economiche, culturali ed amministrative la persona umana, criterio e senso di ogni politica”. È l'impegno assunto dal volontariato

nel documento finale presentato all'assemblea. E ancora la volontà di essere interlocutori soprattutto in questo tempo di crisi, piuttosto che sostituiti: “Chiediamo alle istituzioni pubbliche di rispettare la nostra autonoma capacità di proposta e di azione e di non considerarci fornitori di servizi a basso costo”.

Dal Documento finale è stato poi estratta “La lettera al Paese”, una lettera di impegno e di richiesta rivolto a tutti perché «Anche se questa crisi sta colpendo duramente tutti, e soprattutto i più deboli, noi crediamo che sia un'occasione per ripensare a fondo la nostra società e il nostro modello di sviluppo e per delineare un futuro più sostenibile e giusto.

Occorre però affrontarla con un grande sforzo culturale, per individuare le strade del cambiamento, con disponibilità e capacità d'innovazione, perché non è una crisi solo economica e finanziaria, ma anche sociale, politica, culturale e spirituale. In questo sforzo culturale, vogliamo coinvolgere i cittadini, la politica, le Istituzioni».

Hanno poi fatto seguito gli interventi di Emma Cavallaro, Presidente Convol, Fausto Casini, Coordinatore Consulta nazionale volontariato presso Terzo Settore e Stefano Tabò Presidente CSVnet.

Le conclusioni sono state del Sottosegretario al Lavoro ed alle Politiche Sociali Maria Cecilia Guerra, la quale ha ricordato che “non siamo ancora Paese del Terzo Mondo... ma non è ancora chiaro che

quello che investiamo in prevenzione oggi ci torna raddoppiato con il tempo”. E ancora a proposito di quanto va facendo il Volontariato interrogandosi sul proprio ruolo in questo momento di crisi, ha aggiunto che è ora che anche lo Stato si interroghi sul proprio. Infatti “parlare di politiche sociali nel nostro Paese significa mettere in piedi istituti e relazioni con interventi che permettono alle persone di riappropriarsi del proprio progetto di vita, progetto che può comprendere il fatto di avere figli, accudire gli anziani, partecipare alla vita sociale, cose che al momento risultano molto difficili in mancanza di un supporto adeguato”.

\* Coordinatore Interregionale  
Abruzzo-Molise

## «Costruire responsabilità sociale di comunità»

Relazione di sintesi del lavoro di gruppo su: “*Responsabilità sociale di comunità*”, nell’ambito della VI Conferenza nazionale del Volontariato dell’Aquila di Marco Delvecchio\*

**H**o condotto la sezione di lavoro, in cui erano presenti 94 persone, un gruppo eterogeneo sia come appartenenza sia come provenienza rappresentanti del nord del centro e del sud d’Italia. Potrei limitare il mio intervento in una sola battuta: «La responsabilità sociale di comunità, siamo noi, siamo tutti noi».

Possiamo affermare che il fare volontariato è esercizio di responsabilità sociale di comunità, è di fatto un’assioma. I nostri volontari si prendono cura generalmente di persone in condizioni di disagio sociale, personale, economico o di altro genere. Esercitano una forma di libertà solidale e responsabile, che ha come obiettivo la realizzazione non d’interessi privati, per quanto assolutamente rispettabili e legittimi, bensì dell’interesse generale (bene comune). I volontari che manifestano direttamente la loro solidarietà prendendosi cura delle persone e delle loro esigenze, finiscono con il prendersi cura indirettamente anche dei beni comuni che stanno “dietro”, per così dire, quelle persone. Chi assiste i malati si prende cura del bene comune salute, chi assiste gli emarginati si prende cura del bene comune integrazione sociale, legalità diffusa, rottura dell’isolamento e così via.

Il nostro patrimonio relazionale va continuamente riaffermato attraverso le nostre azioni volte a ridurre le diseguaglianze, all’interno delle presenti alleanze con una disponibilità ad un confronto e una collaborazione anche con il mondo for-profit, nella convinzione che, forse perché sempre più insoddisfatta in altre sfere della vita, la domanda di relazionalità si rivolga in maniera crescente anche alle organizzazioni operanti nella sfera economica. Al punto da far ritenere che alla fine il principale, permanente punto di forza del mondo no profit stia proprio qui.

### I LAVORI DI GRUPPO

1. Lo sviluppo del territorio. Fare sistema per moltiplicare le risorse c/o ANCE Associazione Nazionale Costruttori Edili
2. Sistema Paese: il mondo del lavoro per la solidarietà c/o CGIL
3. I rapporti con le istituzioni c/o Tenda dell’Assemblea Cittadina in Piazza Duomo
4. I rapporti intergenerazionali c/o Murata Gigotti a Coppito
5. Legalità: un valore prioritario c/o Casa del Teatro a Piazza D’Arti
6. Costruire responsabilità sociale di comunità c/o Casa del Volontariato
7. La comunicazione come strumento culturale per il cambiamento c/o Casa Onna Onlus
8. La costruzione dell’Europa c/o Sala Consiliare della provincia de L’Aquila

Il terzo settore e in particolare noi del volontariato organizzato, dobbiamo continuare a fare ciò che meglio di tutto riusciamo a produrre: capitale sociale, capitale umano, che permette la “reciprocità sociale” rendendo possibile la stessa società garantendo quindi la coesione sociale. All’interno di questa cornice i nostri sforzi avranno come orizzonte le seguenti azioni:

- Fare educazione civica.
- Fare opera di segnalazione e di denuncia.
- Favorire la ricostruzione di legami anche percorrendo nuovi stili di economia e nuovi stili di consumo, consumo critico come lente pedagogica sulle connessioni sociali.
- Rialimentare la fiducia, unico vero fattore di sviluppo che abbiamo a disposizione, tanto compromessa in questo periodo storico.
- Rendere la nostra società sempre più inclusiva.
- Tutelare e rafforzare il tema della legalità.
- Rivolgere una particolare attenzione ai giovani e al mondo della scuola, cogliendone il loro entusiasmo e la loro gioia di vivere, perché nessun paese è mai cresciuto senza il loro apporto
- Mantenere la nostra autonomia dalla politica.
- Favorire maggiori sinergie all’interno del terzo settore con particolare riferimento alla possibilità

di collaborazione con le coop sociali che sono più prossime al mercato del lavoro.

- Sostenere l’importanza di far conoscere ed esigere diritti inalienabili e universali.
- Ottenere maggiori possibilità di richiedere permessi lavorativi per svolgere funzioni di volontariato.
- In una situazione generale dove si rivela la mancanza di prospettiva e risposta chiara di nuovo welfare, ma con una forte spinta a ridisegnare rapporto pubblico e privato in cui il volontariato può avere ruolo fondamentale.
- Cercando di rivitalizzare delle forme di autorganizzazione sociale e territoriale con nuove rappre-

sentanze di democrazia partecipata.

A riguardo della Responsabilità Sociale d’Impresa, come ha ricordato la delegata del Ministero dello Sviluppo Economico presente al nostro gruppo di lavoro; a seguito delle direttive UE e dall’Ocse, il Ministero ha messo in essere norme che facilitano e sostengono la sua diffusione. Il volontariato all’interno di questo processo può senz’altro ricoprire il ruolo di Trait d’union, tra le aziende e la Comunità.

Rimane comunque chiaro che se il Mercato si muove ormai da anni su una “Piattoforma globale”, noi, siamo “altro”, noi siamo il territorio, noi siamo le relazioni. ■

*\* rappresentante Convol Società di San Vincenzo*



✓ A tu per tu con il povero

## Non di solo pane...

*Il Mezzanino, la storia di una solidarietà concreta*

di Concetta Fogolari

**F**ra i palazzi e le vecchie mura del Vescovado, una via stretta, contrà Fascina, svela il suo scrigno prezioso: Il Mezzanino. È l'Opera Speciale della San Vincenzo, nata più di 20 anni fa dall'ispirazione del vescovo Pietro Nonis e della nostra carissima presidente, troppo presto mancata, Maria Grazia Vettori, alla quale il prelado chiese di aprire un centro per accogliere i più poveri della città che bussavano alle porte delle chiese. Oggi è una realtà stupenda.

Sono le 17.30, ormai è buio in questa serata di novembre, quando varco il portone spalancato del Mezzanino e già il cortiletto è un pullulare di persone, un vociare tranquillo, occhi nero d'ebano che si confondono con quelli di un azzurro intenso, carnagioni olivastre si affiancano a quelle dell'Europa sofferente, volti segnati, di uomini e donne, anziani e giovani. In attesa paziente del proprio turno, perché al Mezzanino, due stanze e una cucinetta, si fanno 3-4 turni per offrire ogni mattina 130-160 colazioni e tre cene alla settimana. È un miracolo di collaborazione, di organizzazione, di creatività quello che accade ogni giorno dell'anno; perché qui non si

chiude mai per ferie; la porta è sempre aperta 365 giorni all'anno.

A Vicenza l'Associazione Ozanam, Opera Speciale della San Vincenzo, rivolge la sua opera agli ammalati in ospedale, ai carcerati negli istituti penitenziari, ai bambini diversamente abili con lo stile vincenziano dell'umiltà e della discrezione. Ma è qui al Mezzanino che l'accoglienza si fa visibile, in quella fila che si appresta ad entrare, senza dover registrare il nome e il cognome, e a trovare posto ad una tavola, con il necessario per soddisfare il bisogno primario... «ero affamato e mi hai dato da mangiare».

Quando entro nella piccola cucina ben attrezzata si richiamano voci giovani e altre più mature: Teresa, Maria, Rosa, Mariuccia, Zaffira, Germana che confidano apertamente la loro intima gioia di trovarsi lì assieme per occuparsi degli ospiti del Mezzanino.

È un momento frenetico, le pentole fumano, si preparano le porzioni, le tavole sono apparecchiate con cura, i volontari in camice bianco sono pronti a servire in tavola con la stessa cortesia ed affetto che si usa quando si invita l'ospite nell'intimità della propria famiglia.



Entra il primo gruppo, quasi in silenzio; gli ospiti si accomodano, chi accanto ad un connazionale, chi a caso, chi da solo, immerso nella sua solitudine, mangia con voracità piegato su se stesso, quasi a nascondere il viso. A un tavolo occupato da donne, badanti dell'Est senza lavoro, Federica con la sua allegria ravviva la stanza, con il suo viso da ragazzina, anche se in realtà di anni ne ha 33. Trascorre la giornata tra l'Albergo Cittadino, il Centro diurno San Faustino e il Mezzanino, diventato il nido dove consuma i pasti, che apprezza – si mangia bene qui, cibo fresco non confezionato e scongelato – perché condito dall'affetto di tutti, che l'attendono come un raggio di luce nel grigiore di tanti volti pesantemente segnati dalla vita.

Li sbircio dalla porta dell'ufficio, perché non desiderano essere fotografati: Mi si stringe il cuore, al di fuori di qui queste persone quanto spesso sono considerate inutili, “disturbatori inopportuni” della nostra quiete, sono la nostra coscienza che ci chie-



de «ma come si chiama? Da dove viene? Perché non lo sai? È tuo fratello...».

Scorro l'elenco dei volontari fissi del Mezzanino: sono 90, di cui 8 studenti, 52 persone in età lavorativa, solo 30 pensionati, 18 non sono italiani e provengono dalle più svariate parti del mondo. Sono coloro che hanno conosciuto questa realtà quando erano loro a chiedere aiuto ed ora sono qui a testimoniare che è possibile trovare risposte e ricominciare.

In effetti sono varie le opere di volontariato avviate al Mezzanino: oltre alla mensa, la possibilità di accedere allo spazio di ascolto, per l'affiancamento nella soluzione di problemi di informazione e di gestione, talvolta con una consulenza legale, l'avvio agli altri servizi cittadini di specifica assistenza, l'offerta per gli stranieri della scuola di alfabetizzazione e l'apprendimento della lingua italiana, per un totale annuo nel 2011 di 75000 presenze.

Incontro alcuni di questi giovani e non più giovani, coordinati da Enrico con l'efficienza di una accurata organizzazione; faccio la conoscenza di Mirto curatore della scuola di italiano per stranieri Scuola? Sì, gli stessi locali della mensa nelle due sere libere dalla cena si trasformano in scuola con le lavagne e le carte geografiche appese alle pareti; uno spazio per accogliere e condividere che permette di instaurare un rapporto di fiducia e comprensione reciproca, per cui, dice Mirto, poi gli allievi tornano a salutare, ad aggiornare sullo stato di famiglia, sul lavoro, come in una grande famiglia... È un mistero di fede e di dedizione, della

forza del carisma vincenziano quanto accade al Mezzanino.

Da alcuni anni l'Associazione Ozanam ha stipulato una convenzione con i Servizi Sociali del Comune di Vicenza, che affidano alla nostra struttura persone in difficoltà, che in cambio di qualche ora di servizio ricevono un piccolo compenso. È un modo per dare significato alla vita di chi da solo, a volte, non riesce ad affrontare i problemi. «Qui si lavora con soddisfazione – dice Antonella – ci si sente utili e si conoscono tante persone che ti ringraziano e che quando incontri in città ti salutano cordialmente». Antonella ha iniziato 6 mesi fa, tre mesi con il Comune e poi ha sentito il bisogno di continuare di sua volontà.

«Le esperienze più belle – continua Enrico – che hanno assunto il valore preminente di promozione umana proprio dello spirito vincenziano sono legate a coloro che vengono inviati dal Tribunale per un servizio alternativo al carcere: sono presenti accanto ai volontari per 2 ore giornaliere per ogni giorno di pena da scontare, per 5 giorni alla settimana».

E ancora con l'Ufficio Giudiziario Minori che lancia una sfida a chi ha commesso qualche errore in età giovanile, dimostrando che nulla è perduto, che si deve ricominciare con il lavoro, tessendo relazioni con l'altro e condividendo esperienze positive. Si impara da chi rinuncia allo

shopping, alla palestra e alla cena con gli amici, ma anche al meritato riposo per garantire a tutti una speranza, come l'infaticabile e sempre disponibile Vittorina che si rammarica di poter spendere al Mezzanino solo qualche ora dovendo conciliare il suo impegno con la famiglia e il lavoro.

Gli ospiti nuovi o noti, con la dignità con cui sono entrati e hanno consumato il cibo, così compostamente sciamano verso l'uscita, mentre qualcuno si sofferma per un saluto o un ringraziamento.

Ho l'impressione di essere stata nel "Paese" di Dio, il quale conosce ogni uomo, lo chiama per nome, lo guarda negli occhi, gli tende la mano nei momenti di difficoltà; accarezza i suoi prediletti, i più deboli, che ci raccomanda di amare come noi stessi. Sono tutti suoi figli, sono tutti nostri fratelli.

Quanta strada ha fatto il Mezzanino e quanta ne ha ancora da fare perché "la carità non guarda dietro di sé, guarda sempre avanti, perché il numero delle buone opere fatte è sempre piccolo e le miserie presenti e future sono infinite" ci ricorda Federico Ozanam. ■



# Se vogliamo essere cristiani autentici dobbiamo intraprendere lo stesso cammino di Federico Ozanam

di Elena Rossi

**A**nna Fusi è entrata nella San Vincenzo nel 1996, dopo alcuni anni di vicinanza come simpatizzante, attratta dall'impegno caritativo della Conferenza di Induno Olona (VA). Da sei anni è Presidente del Consiglio Centrale di Varese, anni vissuti come risposta ad una chiamata: "...Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non ascoltatori soltanto" (Gc,1).

### In che contesto socio-economico opera oggi la San Vincenzo di Varese?

Il contesto socio-economico in cui operiamo risente, come il resto dell'Italia, della crisi economica in atto che soffoca le piccole e medie industrie della zona, le imprese artigianali e il settore dei servizi. Sono in notevole aumento i disoccupati, sia giovani che adulti, i cassaintegrati, gli extracomunitari e il numero di famiglie disgregate.

### Chi si rivolge a voi?

I poveri che da sempre la San Vincenzo accoglie ed accompagna: persone in situazioni di disagio materiale e morale, con relazioni familiari difficili, con problemi abitativi, in difficoltà per disabilità e problemi psichici, isolati e privi di affetti. Questi fratelli ora vedono aggravata la loro vita quotidiana dalla crisi economica. Ad essi si aggiungono i "nuovi poveri" costituiti da coloro che hanno perso il posto di lavoro, pensionati che si vedono costretti a provvedere ai figli disoccupati, per-

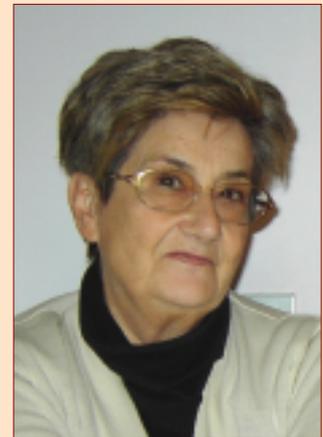
### Intervista ad Anna Fusi, Presidente del Consiglio Centrale di Varese

“

**Auguro alla San Vincenzo che, attraverso le varie iniziative messe in atto per coinvolgere i giovani riesca a far loro scoprire che**

***'se vogliono essere cristiani autentici, devono intraprendere lo stesso cammino di Federico Ozanam'* e aprire gli occhi dell'anima ai bisogni così numerosi degli uomini di oggi.**

”



sone sole con pensioni minime con le quali non possono più sostenere le spese ordinarie per la sopravvivenza. In questo contesto si sono inseriti molti extracomunitari, soli o con famiglia, che sono stati attratti in questa provincia dalle molteplici attività economiche, in passato fiorenti ma ora in serie difficoltà. Notevole anche la presenza di badanti alla ricerca di una sistemazione.

### Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?

Prevalentemente ci vengono richiesti generi alimentari, ma sempre più spesso ci vengono presentati gravi problemi per pagamenti arretrati di bollette, affitti, ra-

tei di mutui; molte persone dopo aver perso il lavoro, ricevono lo sfratto e talvolta perdono la casa per aver interrotto il pagamento dell'affitto o del mutuo. Talvolta si interviene anche finanziariamente, si contattano i servizi sociali per stabilire un piano di aiuto concordato, si accompagnano le persone a sbrigare pratiche per ottenere dilazioni di pagamento, rateizzazioni, esonero dai ticket su visite mediche e medicinali, avvio di richieste varie e di contatti con altri enti assistenziali.

### **Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?**

Le persone bisognose di aiuto si rivolgono alle Conferenze, nelle loro sedi, in orari notificati, in occasione della distribuzione di alimenti, vestiario o altri generi di prima necessità. Ci vengono inviati inoltre dai Parroci, dai Servizi Sociali Comunali, dalle Istituzioni scolastiche e da altri centri di ascolto e organi di assistenza sociale. La relazione prosegue con visite domiciliari e colloqui periodici.

### **Il servizio della visita alle famiglie che da sempre racchiude il carisma vincenziano in che modo viene oggi praticato nelle vostre conferenze e con che risultati?**

Dopo un primo colloquio che avviene nelle nostre sedi, si concorda con le persone una visita nella loro casa e si cerca di instaurare un rapporto fraterno e amicale. Con taluni è più difficile perché queste famiglie abitano

in condomini in cui non desiderano rivelare il rapporto con noi. Inoltre, essendo notevolmente aumentato il numero degli assistiti, diventa difficile visitarli tutti, ma gli incontri personali o i contatti telefonici non mancano mai. La visita domiciliare e la colletta restano due aspetti caratterizzanti la nostra azione vincenziana.

### **Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?**

Mi sembra opportuno ricordare, all'interno del nostro Consiglio Centrale:

- la presenza in Varese di una casa di accoglienza per mamme con bambini, che vi trovano un alloggio provvisorio e totale assistenza. È riservata a donne in grave disagio materiale e morale;
- sempre in Varese vi è la disponibilità di due alloggi per ospitare gratuitamente nuclei familiari in gravi difficoltà;
- l'attuazione di iniziative di sostegno scolastico, all'interno dell'orario curricolare delle lezioni, svolto da Docenti in pensione in due scuole medie;
- l'assegnazione di borse di studio, da parte di due Conferenze, ad alunni che lasciano la Scuola Media e che hanno rivelato particolare impegno nella loro formazione educativa e scolastica, talvolta in presenza di alcune problematiche;
- la conduzione di un centro diurno, gli Amici di Pi-

nocchio, dove ogni giorno vengono accolti dalle 14,30 alle 18, una quarantina di ragazzi, in età di obbligo scolastico, sia per svolgere i compiti che per seguire attività di laboratorio che consentono esperienze positive, gratificanti e utili per valorizzare potenzialità creative;

- l'organizzazione di alcuni depositi di mobili usati, arredi sanitari e altro con i quali si provvede a predisporre le abitazioni di nuovi poveri. Questi depositi dispongono di due furgoni che provvedono a traslochi e trasporti vari;
- una Conferenza opera all'interno di una Casa di Riposo dove svolge attività ricreative ed ergoterapia;
- in collaborazione col Banco Alimentare, una Conferenza provvede regolarmente al prelievo dei generi alimentari a Milano, che poi distribuisce alle altre Conferenze; provvede inoltre alla raccolta settimanale di cibi freschi messi a disposizione da un supermercato locale e alla loro redistribuzione.

### **C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile?**

Sia le singole Conferenze che il Consiglio Centrale mantengono frequenti e positivi rapporti con gli Enti Locali, le Parrocchie, i vari Servizi Sociali, le Caritas, le Istituzioni Scolastiche e le altre Associazioni di Volontariato. Si partecipa anche ad alcuni incontri per la programmazione di attività in rete e di esami di problemi locali.

### **Quali sono le difficoltà maggiori che incontrate nel vostro servizio?**

Le difficoltà maggiori sono costituite da: aumento continuo di persone bisognose di aiuto; difficoltà nel reperire risorse umane e finanziarie; minor disponibilità economiche dei Servizi Sociali comunali; enormi problemi nel sostenere persone alla ricerca di una occupazione o di una casa; frequenti problemi di sfratti o perdita dell'abitazione; difficoltà sempre maggiori nel partecipare a bandi di concorso per ottenere finanziamenti di progetti.

Sono difficoltà che ci fanno sentire in grande disagio di fronte alle molteplici richieste e ci fanno toccare con mano i nostri limiti. È difficile allora mantenere la serenità e ritrovare in noi stessi la speranza in un mondo migliore per esserne testimoni per coloro che ci stanno accanto.

### **Ci racconta una storia a lieto fine?**

Grazie a Dio alcune storie a lieto fine ci confortano: ne citerò tre.

a) un bambino, con genitori dichiarati non idonei al loro ruolo genitoriale, è stato seguito dalla famiglia di una Vincenziana che lo ha accompagnato per tutti gli studi fino alla laurea in Ingegneria. Ora è sposato, ha costituito una propria famiglia con due bambini ed è tuttora legato da grande amicizia ed affetto alla famiglia che lo ha supportato

in tanti lunghissimi anni. b) una famiglia proveniente dall'Albania, aiutata ad inserirsi e ad impostare una vita regolare e positiva, ha ospitato inizialmente due giovani parenti che, giunti in Italia, dopo regolare corso prematrimoniale, si sono sposati religiosamente. Lei ha trovato lavoro facilmente, lui in attesa ha svolto per lungo tempo servizi gratuiti per la San Vincenzo. Per aiutarlo e regolarizzare la sua posizione, un vincenziano lo ha assunto per un anno come collaboratore domestico. Ora ha un contratto a tempo indeterminato presso una impresa edile. Presto, questa giovane famiglia, completamente autonoma e responsabile, sarà allietata dall'arrivo di un bimbo.

c) In questi giorni si è presentato presso la nostra sede di Varese un signore, in età di pensione, per fare una donazione di alcune centinaia di Euro. Ha dichiarato che il gesto era motivato dalla gratitudine alla nostra Società poiché negli anni dopo la guerra la sua famiglia è stata molto aiutata da una Conferenza, per lungo tempo e grazie a questo accompagnamento, di cui lui e la sorella hanno chiaro ricordo, si sono potuti sollevare dal grave disagio e costruire in modo positivo la loro vita. Ora i genitori sono deceduti, lui e la sorella sono in pensione, vivono serenamente e hanno pensato di attuare questo gesto di gratitudine.

### **In vista della Campagna nazionale incentrata sul tema della diversità, che quest'anno coinciderà anche con il bicentenario della nascita di Federico Ozanam, avete in programma qualche iniziativa/attività speciale?**

Per ora non abbiamo programmato iniziative a livello locale. Essendo vicini a Milano parteciperemo alle Giornate previste presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore il 20.04.2013. Nel frattempo, con l'aiuto del Consiglio Regionale, cercheremo di programmare qualcosa magari in occasione della Giornata Regionale di fine settembre.

### **Che augurio si sente di rivolgere alla San Vincenzo?**

Auguro alla San Vincenzo che, attraverso le varie iniziative messe in atto per coinvolgere i giovani (come i Concorsi Scolastici Nazionali, i dopo-scuola innovativi realizzati dalle nostre Conferenze) riesca a far loro scoprire che *"se vogliono essere cristiani autentici, devono intraprendere lo stesso cammino di Federico Ozanam"* e aprire gli occhi dell'anima ai bisogni così numerosi degli uomini di oggi. Comprendano questi bisogni come sfide! Cristo li chiami ciascuno per nome, affinché ciascuno possa dire: *"ecco la mia strada"*, come li esortò Giovanni Paolo II a Parigi, nel 1997, in occasione della Beatificazione di Federico Ozanam. ■

# È di nuovo tempo di bilanci

di Laura Ponzone

**I**mmagino l'espressione di qualcuno di voi, che quando legge la parola **bilanci**, rammenta quei minuti (spero non "ore") trascorsi ogni anno davanti al modulo del Rendiconto a domandarsi cosa poter scrivere dentro quelle caselle!

Ma il mio non è un gesto di crudeltà, anzi vuole essere un tentativo di fornire un supporto per rendere più agevole quell'operazione.

In ordine di tempo, si inizia dalle *Conferenze*, che devono consegnare alla propria Associazione Consiglio Centrale, entro fine febbraio, il Rendiconto dell'attività svolta nel 2011.

Il modulo è già strutturato in modo da raccogliere tutte le informazioni utili sull'attività, e precisamente:

- un resoconto del funzionamento della Conferenza al suo interno, quindi numero di Confratelli, eventuali sue variazioni (nuovi ingressi o dimissioni), formazione dei Confratelli, tempo dedicato al servizio;
- un resoconto dell'attività svolta, specificando le iniziative intraprese nei vari settori;
- un riepilogo dei dati numerici delle persone seguite, suddivise per tipologia di povertà prevalente, oppure un riepilogo riferito al tipo di servizio offerto, nel caso delle Conferenze che non svolgono la tradizionale visita a domicilio;
- un rendiconto finanziario, dove riassumere i movimenti in denaro sia come Entrate sia come Uscite,



e riportare il Saldo di inizio anno (che deve coincidere con quello finale dell'anno precedente) e quello di fine anno (che dovrà coincidere con quello iniziale dell'anno successivo).

Su quest'ultimo punto mi sono già soffermata in passato, ma desidero ricordare che il Tesoriere che compila in modo puntuale il *Libro cassa* a tutte le riunioni, riportando correttamente tutti i movimenti, avrà un compito molto più semplificato per la stesura del Rendiconto.

Si auspica che la compilazione del Rendiconto sia condivisa all'interno della Conferenza, in quanto essa può costituire uno spunto di riflessione sull'attività,

inducendo una sorta di autocritica che non può che far bene ai Confratelli, soprattutto a quelli "di lungo corso" e fautori del "si è sempre fatto così".

Un lavoro un po' più complesso compete all'*Associazione Consiglio Centrale*, che deve da un lato riepilogare tutte le informazioni fornite dalle Conferenze sia come movimenti di denaro, sia come resoconto dell'attività, ed anche poi relazionare sull'attività del Consiglio, in merito a iniziative intraprese, incontri di formazione, visite alle Conferenze, relazioni con Enti e associazioni. Nel caso afferiscano al Consiglio Centrale anche delle Opere speciali, sia direttamente gestite dai

Confratelli sia legate alla San Vincenzo ma con Statuto autonomo, è necessario compilare l'apposita scheda, così come è necessario compilare la pagina relativa agli immobili, se ve ne sono, ed in questo caso occorre specificare le entrate e le uscite relative all'immobile, quindi eventuali spese di condominio, spese di manutenzione, tasse, affitto incassato; queste cifre devono però anche essere riportate nel Rendiconto finanziario dell'Associazione Consiglio Centrale.

Proprio il Rendiconto finanziario è la parte che per alcuni Tesorieri presenta delle difficoltà in quanto, oltre a riportare in una colonna le voci relative al Consiglio Centrale e in un'altra il riepilogo dei Rendiconti finanziari delle Conferenze, occorre operare le cosiddette "elisioni", cioè elidere le voci che risultano essere un passaggio di denaro interno alla San Vincenzo, come ad esempio il trasferimento delle quote associative dalle Conferenze all'Associazione Consiglio Centrale, o i contributi dati dalle Conferenze ad altro titolo, o i soldi versati dal Consiglio Centrale alle Conferenze. Anche se tali elisioni sono state specificate nelle *Istruzioni per la compilazione*, consigliamo ai Tesorieri di Consiglio Centrale di utilizzare il modulo disponibile su foglio

elettronico Excel o quello da compilare on-line: in entrambi i casi, una volta inserite le voci nelle prime due colonne, le elisioni vengono calcolate in automatico, e questo permette di ridurre notevolmente gli errori. In



ogni caso, come era già stato comunicato alle Associazioni Consiglio Centrale, la Federazione Nazionale aveva nominato alcuni tutor, tuttora disponibili ad offrire un aiuto a Consigli e Conferenze.

Quindi, mettiamoci al lavoro, iniziamo a compilare i Rendiconti delle Conferenze e mandiamoli all'Associazione Consiglio Centrale entro la scadenza stabilita, cosicché anche il Consiglio non si trovi in ritardo a consegnare il suo Rendiconto alla Federazione Nazionale.

Dobbiamo tutti insieme comporre la fotografia della San Vincenzo italiana.

Pensate che dai dati relativi al 2010 (parziali perché non sono ancora pervenuti tutti i Rendiconti delle Associazioni Consiglio Centrale) risulta che in Italia c'era un esercito di più di 13.000 Confratelli che hanno incontrato più di 100.000 persone, andandole a trovare in parte nelle loro case e in parte (ahimé) ricevendole presso il Centro d'ascolto. Pensate quante ore delle loro vita i Confratelli hanno dedicato al Prossimo! Per non parlare poi delle offerte che hanno raccolto e recapitato per aiutare le famiglie a fare la spesa, a pagare affitto o riscaldamento, a soddisfare le necessità dei figli. Che sensazione vi dà tutto questo?

A volte ci sembra di riuscire a fare molto poco nel nostro piccolo, ma se sommiamo i contributi di tutti, possiamo concludere che la San Vincenzo in Italia riesce a fare davvero tanto. ■



## Contemplare con Maria il mistero della carne

di Padre Giovanni Battista Bergesio



### CHE COS'È IL MISTERO

**L**essicalmente ciò che è superiore alla nostra capacità di conoscenza. Teologicamente tutto ciò che concerne la sfera del divino.

PERCIÒ IL MISTERO FATTO CARNE È DIO FATTO CARNE.

### CHE COS'È LA CARNE NEL LINGUAGGIO BIBLICO

Ha una gamma semantica molto più estesa di quella di cui gode sia nelle lingue classiche (greco, latino) sia in quelle moderne:

- le parti molli di un animale o dell'uomo.
- il corpo stesso nella sua interezza.

la totalità dell'essere umano (e non semplicemente del corpo).

Sia nell'A.T. sia nel N.T. spesse volte il termine carne connota tutta la realtà umana

**ASSUMENDO QUESTO SIGNIFICATO PIÙ AMPIO, LA C. DIVIENE SEDE COME L'ANIMA DI PENSIERI E DI SENTIMENTI**

**QUESTO È CERTAMENTE IL SENSO DELL'ESPRESSIONE GIOVANNEA: «IL VERBO SI È FATTO CARNE»**

PERCIÒ IL MISTERO FATTO CARNE È DIO FATTO UOMO

### CHE COSA SIGNIFICA CONTEMPLARE

In generale significa uno stato della mente o dello spirito che si assorbe nell'oggetto del suo pensiero al punto da dimenticare le altre cose e la propria individualità.

La teologia più recente vede nella contemplazione non un fenomeno eccezionale riservato soltanto a poche anime privilegiate, ma piuttosto il coronamento normale della vita spirituale e il suo traguardo finale.

**Questo era già il pensiero di San Vincenzo:**

*Egli riteneva che non solo la preghiera nel senso abituale del termine, ma anche la contemplazione fosse un dono e un'attitudine normale per il cristiano: «Non avete mai sperimentato mie care figlie – dice alle suore – questa specie di orazione? Sono certo di sì, molte volte, quando nei vostri ritiri siete rimaste stupite che, senza avervi voi contri-*

*buito, Dio da se stesso abbia riempito l'anima vostra imprimendovi cognizioni che non avevate mai avuto».*

**Perciò “contemplare” il mistero fatto carne significa lasciarsi prendere talmente da questo evento, da farne il centro dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti.**

### CONTEMPLARE CON MARIA

La partecipazione della Vergine al “mistero fatto carne” è duplice:

**a) innanzitutto con la maternità divina**

La Bolla d'indizione del Giubileo del 2000 “*Incarnationis Mysteriorum*” si chiude con una pagina bellissima: “La gioia giubilare non sarebbe completa se lo sguardo non si portasse a Colei che nell'obbedienza piena al Padre ha generato per noi nella carne il Figlio di Dio. A Betlemme si compirono per Maria i giorni del parto, e ricolma dello Spirito diede alla luce il Primogenito della nuova creazione”.

**a) con tutta la sua vita**

A conclusione della Lettera Apostolica “t. m. a.” Giovanni Paolo II dice: “Il Padre ha scelto Maria per una missione unica nella storia della salvezza: quella di essere Madre dell'atteso Salvatore. La Vergine ha risposto alla chiamata di Dio con una piena disponibilità. La sua maternità, iniziata a Nazaret e vissuta sommatamente a Gerusalemme sotto la Croce, sarà sentita in que-

st'anno come affettuoso e pressante invito rivolto a tutti i figli di Dio, perché facciano ritorno alla casa del Padre ascoltando la sua voce materna: «Fate quello che Cristo vi dirà” (Gv. 2, 5).

**Contemplare con Maria** significa vivere la sua piena disponibilità e la sua totale fedeltà alla volontà di Dio:

*«Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: “Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano”. Ma egli rispose loro: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre”» (Mc 3, 31-35).*

**Concretamente**, contemplare con Maria significa fare di Maria il modello dell'Avvento.

**MARIA MODELLO DELL'AVVENTO (dalla “*Marialis cultus*” di Paolo VI)**

Cinque aspetti della vita di Maria che il cristiano deve imitare:

- Vergine in ascolto
- Vergine orante
- Vergine feconda
- Vergine offerente
- Vergine vigilante.

**Buon Avvento con Maria** ■

# Si scrive *diversi*, si legge *uguali*

di Claudio Messina

## Il Premio Castelli e le sensibilità in carcere

**N**ella “Babele” delle nostre carceri tra le quasi 67mila persone reclusi si contano oggi ben 141 diverse nazionalità, diverse lingue, diverse culture, diverse facce, diversi usi, diversi caratteri, tante religioni, rapporti con un Dio che ora s’immagina sopra e fuori da se stessi, ora asservito ai propri bisogni, ora negato o rinnegato.

Cosa pensano i detenuti delle diversità? Come sono vissute le diversità in carcere? È questo lo spunto suggerito in pratica dal “Premio Carlo Castelli per la solidarietà”, giunto alla sua 5ª edizione e che, seguendo il filone degli anni precedenti, ha proposto un’altro tema etico, ma più universale: “*Così diversi Così uguali - mille differenze stessa dignità*”.

Come sempre la *sfida* è stata raccolta da un numero importante di partecipanti, ben 231 da 89 istituti penitenziari. E il tema della campagna nazionale della San Vincenzo ci sta dentro tutto, in quanto alle sensibilità espresse, con l’atteggiamento di chi non discrimina ma tende alla comprensione degli altri, siano essi ritenuti migliori o peggiori o semplicemente diversi da sé. Può sembrare strano, ma proprio in carcere chi ha voglia e capacità di mettersi in discussione trova l’ambiente adatto per sperimentare sulla propria pelle ciò che altrove naufraga spesso tra le buone intenzioni. Sarà il luogo particolarmente inospitale, la convivenza forzata, la dignità negata, la voglia di umanità che mettono in moto quella ricerca di senso che comunque la vita di ciascuno reclama...

Per questo, benché il tema assegnato lasciasse la più ampia libertà di spaziare, il microcosmo narrato è risultato sempre lo stesso: il carcere, le sbarre, la

separazione dal mondo e dagli affetti, la sofferenza propria e degli altri, l’ingiustizia di fatto subita quando l’esecuzione penale non ha strumenti e mezzi sufficienti per assolvere degnamente al proprio mandato. In questo scenario, non di rado kafkiano, si sviluppano le storie e le sensibilità possono dare dimostrazione viva di comprensione, tolleranza, rispetto, amicizia. Possono anche trascendere le colpe e scoprire un senso etico ritrovato proprio in mezzo alle diversità.

Per la cerimonia di premiazione dell’11 ottobre è stato prescelto il carcere di Forlì, perché là c’è una bella e lunga esperienza di vo-

lontariato penitenziario vincenziano, con il nostro Luigi Dall’Ara ed altri confratelli che sono diventati “amici dei detenuti”, stimati e benvenuti dalla direzione e da tutti gli operatori per la loro costanza, per la serietà con cui si adoperano anche nella ricerca di inserimenti lavorativi per chi esce dal carcere. E l’accoglienza ricevuta non poteva essere migliore, come dichiara compiaciuta la nostra Presidente Claudia Nodari. Tanta cordialità, tanta partecipazione, sia degli operatori istituzionali che volontari, sia delle autorità locali, dal Prefetto agli assessori al sociale dei comuni di Forlì e Cesena.

Sul palco dei relatori,



allestito nella chiesa del carcere completamente ridipinta dai detenuti per l'occasione, con la Direttrice Palma Mercurio c'è Luigi Accattoli, che presiede la giuria del Premio, Francesco Maisto, Presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna, il giornalista e conduttore Alessandro Rondoni. Tra il pubblico una trentina di detenuti e detenute che assistono attenti, catturati dalla situazione inusuale in cui si dà risalto alle parole di chi solitamente non è ascoltato. Merito anche del bravo attore forlivese Denio Derni che riesce ad imprimere una forza interpretativa coinvolgente ai tre testi premiati.

Il primo premio, assegnato a Massimiliano Maiocchetti che si trova nel carcere romano di Rebibbia, viene ritirato dalla moglie, accompagnata da Don Sandro Spriano, cappellano di quel carcere. C'è un assegno di 1.000 euro per il vincitore, un contributo di pari importo per la costruzione di un'aula scolastica in Ghana ed una prestigiosa medaglia del Presidente della Repubblica. La signora legge commossa un ringraziamento del marito, mentre Don Sandro fornisce un quadro della situazione carceraria che ha bisogno urgente di umanizzazione.

Il racconto del vincitore – *Cieli diversi* – ci fa entrare in una cella, per assistere alla cena di fine anno condivisa tra cinque persone di quattro nazionalità, tre continenti, tre diversi colori della pelle, due religioni... Cinque persone in poco più di sette metri quadrati. Ma non c'è retorica, nessun luogo comune: si narra di come ci si è preparati a salutare l'anno che

finisce e il nuovo che arriva, uno in meno nelle rispettive contabilità della pena. L'ansia della vigilia, la difficoltà di decidere un menu che possa soddisfare tutti con i pochi ingredienti reperibili, la cura nella preparazione della modesta tavola, i ricordi dei tempi migliori in famiglia. Ciascuno ha cer-



cato di cucinare un piatto della propria tradizione da offrire all'altro, ma il gusto dello stare insieme supera quello degli spaghetti e del pollo alle spezie, alla maniera pakistana. Nessuna formalità, si possono usare anche tre dita per afferrare il cibo, imitando il commensale africano. *“Mangiamo e parliamo, forse sono proprio le parole la cosa di cui più avevamo bisogno”*. Parole che aiutano ad avvicinare *“mondi che non si conoscono”* e a far sì che quello che si conosce faccia *“meno paura”*. Parole che incrociano i ricordi e si fanno nostalgia: *“I nostri occhi hanno visto cieli diversi, alcuni lontanissimi da*

*questa tavola, stelle che speriamo ogni notte di poter rivedere un giorno accanto alle persone che amiamo, parlarne ce le fa tornare nello sguardo, sentirne parlare gli altri ce le fa vedere nei loro occhi e così i confini del nostro pezzetto di cielo sembrano allungarsi sino a raggiungere e fondersi con quelli dell'uomo che ci sta accanto (...)* *“ci rendiamo conto che i nostri cieli diversi sono in realtà solo le tessere di un unico cielo”*.

Il secondo premio va a Monica R. da Vigevano, che con passione rivendica la dignità femminile, i diritti delle donne, la cui diversità di genere pesa ancora troppo nella società, come nelle carceri che sono pensate al maschile. Stefano Paterni dal carcere di Orvieto si aggiudica il terzo premio, riflettendo sui pregiudizi razziali e religiosi, sui sanguinosi conflitti che spesso ne derivano. E sembra quasi stupirsi nel vedere come in carcere una semplice partita di pallone possa far superare risentimenti gravi, legati a tragedie recenti, come le stragi di nigeriani cattolici per mano di fondamentalisti islamici. Ma in fondo realizza che il *“Dio delle tenerezze”* dei buoni musulmani è lo stesso *“Dio clemente e misericordioso”* dei cristiani.

Si elencano poi le dieci opere segnalate e i rispettivi autori, solo uno dei quali – Sergio Galletta – è arrivato da Napoli in permesso premio per ritirare il suo attestato. La direttrice Mercurio lo presenta e lo invita a parlare elogiando il suo impegno di esperto informatico a servizio dell'Amministrazione. Infine si proiettano delle imma-

gini tratte da due DVD che hanno meritato una menzione speciale, uno realizzato nel carcere di Enna, l'altro in quello di Rovigo. Si sa, l'immagine ha il pregio di raccontare più velocemente delle parole, situazioni, sentimenti colti al volo che la gente capisce subito. Sono immagini belle, persino artistiche, sono storie di vite diverse, di persone diverse accomunate dall'errore e dalla sofferenza, dal sogno di libertà.

Nel pomeriggio si parla ancora di diversità nella sala convegni del carcere, gremita da volontari, rappresentanti istituzionali e di associazioni, accorsi per ascoltare le relazioni in programma, articolate attorno al tema: *La tutela delle diversità nella giustizia italiana e nella società civile*.

L'assessore al welfare del Comune di Forlì Davide Drei elogia il ruolo svolto in città dal volontariato e particolarmente dalla San Vincenzo. Dopo i saluti del Vescovo Lino Pizzi si succedono gli interventi della Direttrice Palma Mercurio, di Armando Reho Responsabile

Detenuti e Trattamento del Provveditorato Regionale, di Maria Paola Schiaffelli che dirige l'Esecuzione penale esterna. Nella seconda parte i temi della convivenza, dell'accoglienza e della dignità sono variamente declinati da Mons. Giancarlo Perego, Direttore generale di Migrantes, da don Dario Ciani cappellano del Carcere di Forlì, da Ezio Savasta volontario penitenziario della Comunità di S. Egidio e

da Mauro Cavicchioli della Comunità Papa Giovanni XXIII.

Insomma una giornata intensa di ascolto e di riflessione che ha inteso indicare anche possibili percorsi d'impegno sociale responsabile, in un momento pesantissimo di crisi che ha effetti negativi anche nelle relazioni. Si può dire dunque che il Premio Castelli ha centrato il suo obiettivo, ma è già ora di pensare alla prossima edizione. ■

## Premio "Carlo Castelli" per la solidarietà 5ª Edizione

### Opere premiate

- I. *Cieli diversi* - Massimiliano Maiocchetti
- II. *Riflessioni: pari dignità* - Monica R.
- III. *La diversità vista dalla mia cella* - Stefano Paterni

### Opere segnalate

- *Quella volta... che io non ho ancora capito* - Carmelo La Licata
- *(senza titolo)* - Sergio Galletta
- *Io non mi sento diverso* - "Max"
- *Un pensiero sbarra-to* - "Doreteo, il maghetto"
- *Esiste il rispetto per i diritti naturali della persona? Riflessioni generali ed esperienze personali* - "Claudia Corsini"
- *Il lungo e difficile cammino dell'uguaglianza* - Fabio Palazzo
- *Un'astronave lassù* - "Giuseppe Romano"
- *(senza titolo)* - Cjnthia Pellegrino
- *L'urgenza di credere nella crescita dell'uomo* - Alessandro Crisafulli
- *Dada* - Daniele Villa Ruscelloni

### Segnalazioni speciali

- *Il mio grido (cortometraggio DVD)* Autori vari
- *Di là dal muro (cortometraggio DVD)* Autori vari





foto di Romano Siciliani

## Un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo

di Marco Bersani

**Desertificazione spirituale, vuoto diffuso: le immagini evocate da Benedetto XVI all'apertura dell'Anno della fede**

«**S**e oggi la Chiesa propone un nuovo Anno della fede<sup>1</sup> e la nuova evangelizzazione non è per onorare una ricorrenza (l'apertura del Concilio Vaticano II nel 1962, ndr), ma **perché ce n'è bisogno**, ancor più che 50 anni fa!». È uno dei passaggi forti pronunciato da Benedetto XVI l'11 ottobre scorso all'apertura dell'evento, preceduto la sera antecedente da una grandiosa fiaccolata. Ed aggiunge: «Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno attorno a noi. È un vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che **possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere**, la sua importanza vitale per noi uomini e donne».

<sup>1</sup> La fede, dono gratuito di Dio e accessibile a quanti la chiedono umilmente, è la virtù soprannaturale necessaria per essere salvati. L'atto di fede è un atto umano, cioè un atto dell'intelligenza dell'uomo che, sotto la spinta della volontà mossa da Dio, dà liberamente il proprio consenso alla verità divina. La fede, inoltre, è certa, perché fondata sulla Parola di Dio; è operosa « per mezzo della carità » (Gal 5,6); è in continua crescita, grazie all'ascolto della Parola di Dio e alla preghiera. Essa fin d'ora ci fa gustare la gioia celeste. (Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, 28)



### Il cuore ha sete di infinito

«**I**l bisogno dell'uomo, il primo bisogno della società è l'idea religiosa: il cuore ha sete d'infinito. D'altronde, se vi è Dio e vi sono degli uomini, devono esservi anche dei rapporti fra di loro. Dunque una religione, dunque una rivelazione primitiva, per conseguenza ancora una religione primitiva, antica d'origine, essenzialmente divina e perciò stesso essenzialmente vera. È questa l'eredità trasmessa dall'alto al primo uomo e ai suoi discendenti, che io mi sforzo di ritrovare».

(A due amici di Lione, 10 gennaio 1831)

«La Verità non ha bisogno di me, ma io di Lei. La causa della scienza cristiana, la causa della Fede: è questo a cui credo nel profondo del mio cuore. E in qualunque umile modo l'avrò saputo servire, avrò impegnato degnamente gli anni che mi sono concessi sulla terra».

(Lettera a sua moglie, 13 ottobre 1843 - n. 32 - III vol.)

Antonio Federico Ozanam

Era l'11 ottobre dello scorso anno quando Benedetto XVI ha indetto l'*Anno della fede* con il *Motu proprio* dal titolo "Porta fidei". «Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013. Nella data dell'11 ottobre 2012 ricorrono anche i venti anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, testo promulgato dal mio predecessore, il Beato Papa Giovanni Paolo II allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede».

Dotta guida dell'*Anno*, "Porta fidei" è un arricchente documento che illustra finalità e scopi dell'evento. Suggerisce percorsi e modalità di comportamento. Esprime le speranze della Chiesa. Molti i punti salienti. Tra questi, l'invito a tutti i Confratelli Vescovi di fare memoria del dono prezioso della fede. Scrive il Papa: «Vorremmo celebrare questo Anno in maniera degna e feconda. Dovrà intensificarsi la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo... Avremo l'opportunità di confessare la fede nel Signore Risorto nelle nostre Cattedrali e nelle chiese di tutto il mondo; nelle nostre case e presso le nostre famiglie, perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre».

Simmetricamente il Papa si rivolge ai credenti: «Desideriamo che questo Anno susciti in ogni credente l'aspirazione a *confessare* la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione anche per intensificare la *celebrazione* della fede nella liturgia ed in particolare nell'Eucaristia... Nel contempo auspichiamo che la *testimonianza* di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. **Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto in cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio.**

## Testimoniare una vita nuova

Nel percorso dell'*Anno della fede* si è inserito in ottobre il Sinodo dei vescovi dedicato a "**La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana**". Il Papa, all'apertura, ne ha annunciato gli scopi: «L'Assemblea sinodale, che oggi si apre, è dedicata a questa nuova evangelizzazione per favorire un nuovo incontro con il Signore, che solo riempie di significato profondo e di pace la nostra

esistenza; per favorire la riscoperta della fede sorgente di grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare, sociale». I Vescovi sinodali, nel documento finale, ne hanno indicato la direzione: «Condurre gli uomini e le donne del nostro tempo a Gesù, all'incontro con lui, è un'urgenza che tocca tutte le regioni del mondo [...] Ovunque si sente il bisogno di ravvivare la fede che rischia di oscurarsi in contesti culturali che ne ostacolano il radicamento personale e la presenza sociale, la chiarezza dei contenuti e i frutti coerenti».

Ricordati i tre pilastri, con quale atteggiamento affrontare l'*Anno*? Lo descrive lo stesso Benedetto XVI quando, riferendosi al "deserto" citato all'ini-

zio, così si esprime: «Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai **evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio**, e così indicare la strada». «Ecco allora come possiamo raffigurare questo Anno della fede: un pelle-

grinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale [...]: il Vangelo e la fede della Chiesa di cui i documenti del Concilio Vaticano II sono luminosa espressione, come pure lo è il Catechismo della Chiesa Cattolica pubblicato venti anni or sono».

## Il "nostro" Anno della fede

Chiamati come tutti a "confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione", noi vincenziani abbiamo un aiuto in più: l'ormai imminente memoria del bicentenario della nascita del nostro fondatore, il beato Federico Ozanam. È una "grazia" nella "grazia" che arricchisce ulteriormente l'*Anno della fede* facendogli acquistare ulteriori potenzialità. Federico Ozanam ha percorso il "deserto" del suo tempo divenendo «un modello di impegno coraggioso capace di fare udire una parola libera ed esigente nella ricerca della verità e nella difesa della dignità di ogni persona umana», come ebbe a dire Giovanni Paolo II alla sua beatificazione. Ora tocca a noi vincenziani raccogliere il suo "testimone" e metterci in pellegrinaggio nei nostri



foto di Romano Siciliani

“deserti” aprendo «gli occhi dell'anima ai bisogni così numerosi degli uomini d'oggi» (*ibidem*).

L'Anno della fede diventa quindi per noi vincenziani un particolare *tempo di grazia* per la formazione (il Concilio Vaticano II, il Catechismo della Chiesa Cattolica, lo stesso Federico Ozanam sono fonti inesauribili di tesori da attualizzare) e per avviare una nuova stagione di una *carità* che si fa *prossima* dei tanti viandanti sperduti nei nostri deserti, di una *fede* che produce *opere* per la promozione della persona.

Missione impossibile? La risposta sta a ciascuno di noi, ai nostri Consiglieri spirituali, alle nostre Conferenze, ai nostri Consigli e Coordinamenti. A mio avviso a due condizioni. La prima: vedere nel povero l'immagine del Figlio di Dio non solo intel-

lettualmente ma strutturalmente, sì da farlo diventare parte di un “sistema” o “metodo” che si prefigge di andare alla radice dei suoi mali. La seconda: abituarci a fare “rete” e lavorare in “rete” tra noi vincenziani e, almeno, con i Gruppi di Volontariato Vincenziano, per fare *meglio e di più* nei confronti dei fratelli poveri e così avviare un *cambiamento sistemico* del nostro modo di operare verso di loro. È una sollecitazione che proviene anche dal Superiore Generale della Congregazione della Missione che ancora recentemente ha invitato i rami della Famiglia Vincenziana a “collaborare ed evangelizzare” con lo slogan “Lavoriamo insieme per condividere la buona novella e comunicare la vita ai poveri».

È una grande sfida. Non impossibile, se affrontata in un cammino di crescita *insieme*. Nella fede!

## IL CONCILIO VATICANO II E LA MISSIONE VINCENZIANA

### *L'apostolato dei laici*

L'intuizione di Federico Ozanam, precursore della moderna teologia del laicato, espressa dal Concilio Vaticano II nella Costituzione “Lumen Gentium” e con il decreto “Apostolicam actuositatem”

di Alessandro Floris

Il decreto del Concilio Vaticano II che inizia con le parole «*Apostolicam actuositatem*» (l'attività apostolica) sviluppa la dottrina della vocazione dei laici all'apostolato, precisa i fini di questo apostolato (annuncio del messaggio evangelico e sua applica-

zione in tutta la vita dell'umanità), ne mostra le differenti forme e fissa delle regole generali di organizzazione concernenti soprattutto i rapporti con la Gerarchia. Queste regole dovranno venir applicate in concreto dalle Conferenze Episcopali locali in modo adatto alle situazioni di ogni paese.

«La laicità: qui Federico è stato un grandissimo profeta, perché 150 anni fa parlare di una organizzazione di laici che fa azione ecclesiale era inconcepibile. Qualcuno dice che la scelta laicale di Federico non è stata approvata. Non è vero: è stata approvata implicitamente.

Avvenne, infatti, che Federico chiedesse al Santo Padre (era stato ricevuto due volte dal Papa) le indulgenze da dare ai soci della Conferenza di Parigi: dalla Segreteria di Stato venne una lettera in cui si diceva che il Santo Padre concedeva benevolmente le indulgenze, con le condizioni di prammatica a codesta associazione canonicamente eretta”.



foto di Romano Siciliani

Canonicamente eretta significa che l'Associazione non è laicale, ma ecclesiale, confessionale. Perciò Federico scrisse al Santo Padre e disse che i membri dell'Associazione ringraziavano per le benedizioni ma non accettavano l'espressione "canonicamente eretta" perché volevano essere una associazione laica al servizio della Chiesa.

Tre mesi dopo Federico inviò la medesima richiesta di indulgenza per la Conferenza di Lione. La risposta della Segreteria di Stato fu: "Si concede benevolmente l'indulgenza... a codesta associazione laicale".

Quindi per la prima volta nella storia, la Chiesa approvò implicitamente che un gruppo di laici si riunisse e costituisse un'associazione con scopo di fede, di aiuto ai poveri, di diffusione della Parola di Dio. La Laicità è stata poi assorbita totalmente dal Concilio Vaticano II e nella *Lumen Gentium* è prospettata sotto vari aspetti». (Mons. Nicola Pavoni - intervento 1983)

## La laicità è uno dei pilastri del carisma vincenziano

Sin dall'inizio Federico Ozanam sviluppa la convinzione che i laici cristiani debbano prepararsi ad animare ogni ambito della storia e divenire capaci di comprendere i bisogni dell'uomo concreto, preparandosi ad un impegno profondo per trasformare la società alla luce del Vangelo.

Da questa consapevolezza è nata una nuova spiritualità del laico cristiano, che conduce a concepire la stessa Conferenza di carità come una *espressione laicale spontanea*, capace di proporsi come una nuova realtà comunitaria all'interno della Chiesa, e allo stesso tempo capace di riappropriarsi della storia, uscendo da un soffocante clericalismo che spingeva il popolo lontano dalla Chiesa, con una sua presenza autonoma e originale.

«Ho sempre ritenuto che i laici – scrive ancora Ozanam a Lallier il 30 dicembre 1845 – servirebbero molto meglio la fede, impadronendosi di tutti i settori della scienza per trattarli sotto la luce del cristianesimo»... «Occorre dimostrare – scrive nella lettera a Foisset del 1844 – che tutte le verità ci interessano, che vogliamo il progresso di tutti i traguardi di razionalità legittima».

## DAL DECRETO CONCILIARE "APOSTOLICAM ACTUOSITATEM"



### L'apostolato dei laici

1. L'**apostolato dei laici**, derivando dalla loro stessa vocazione cristiana, non può mai venir meno nella Chiesa. La stessa sacra Scrittura mostra abbondantemente quanto spontanea e fruttuosa fosse tale attività ai primordi della Chiesa (cfr. At 11,19-21; 18,26; Rm 16,1-16; Fil 4,3).

I nostri tempi poi non richiedono minore zelo da parte dei laici; anzi le circostanze odierne richiedono assolutamente che il loro apostolato sia più intenso e più esteso. Infatti l'aumento costante della popolazione, il progresso scientifico e tecnico, le relazioni umane che si fanno sempre più strette, non solo hanno allargato straordinariamente il campo dell'apostolato dei laici, in gran parte accessibile solo ad essi, ma hanno anche suscitato nuovi problemi, che richiedono il loro sollecito impegno e zelo.

### La partecipazione dei laici alla missione della Chiesa

2. Questo è il fine della Chiesa: con la diffusione del regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre, rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione, e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo. Tutta l'attività del corpo mistico ordinata a questo fine si chiama "apostolato"; la Chiesa lo esercita mediante **tutti i suoi membri**, naturalmente in modi diversi; la vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato.

### I fondamenti dell'apostolato dei laici

3. I laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo capo. Infatti, inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo del battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato. Vengono consecrati per formare **un sacerdozio regale e una nazione santa** (cfr. 1 Pt 2,4-10), onde offrire sacrifici spirituali mediante ogni attività e testimoniare dappertutto il Cristo. Inoltre con i sacramenti, soprattutto con quello dell'eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità che è come l'anima di tutto l'apostolato.

### La spiritualità dei laici in ordine all'apostolato

4. Siccome la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, è evidente che la fecondità dell'apostolato dei laici dipende dalla loro unione vitale con Cristo, secondo il detto del Signore: "Chi rimane in me ed io in lui, questi produce molto frutto, perché senza di me non potete far niente" (Gv 15,5).

Questa vita d'intimità con Cristo viene alimentata nella Chiesa con gli aiuti spirituali comuni a tutti i fedeli, soprattutto con la partecipazione attiva alla sacra liturgia. I laici devono usare tali aiuti in modo che, mentre compiono con rettitudine i doveri del mondo nelle condizioni ordinarie di vita, non separino dalla propria vita l'unione con Cristo, ma crescano sempre più in essa compiendo la propria attività secondo il volere divino.

Tale vita richiede un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità.



BERGAMO - Un sostegno per i soggetti fragili

## CREARE OPPORTUNITÀ DI LAVORO

In questo momento storico di grave crisi economica, è quotidiana l'emorragia di perdita di posti di lavoro.

Il "lavoro", inteso come momento per procacciarsi i mezzi necessari alla sussistenza e come strumento per realizzare le personalità di ognuno, diventa per molti un miraggio. Le pagine dei giornali parlano quotidianamente di aziende che chiudono i battenti, di cassa integrazione e mobilità per chi è più fortunato, di esodati o di persone che per la loro età matura non riusciranno a ricollocarsi nel prossimo futuro. E di giovani che non riescono ad entrare nel mondo del lavoro, laureati o diplomati e dei pochi fortunati per i quali si parla solo di precariato o lavoro a tempo determinato, uno su tre o anche meno.

Una situazione che è preludio di povertà: famiglie insospettabili, nella cosiddetta normalità, costrette ad indebitarsi o a chiedere aiuto.

Si allarga notevolmente la fascia degli inattivi, ovvero di chi ha gettato la spugna e non cerca più lavoro, non solo per ragioni di età, ma anche dalla mancanza di prospettive; nella stessa maniera imprenditori incapaci o spaventati di ripensare a nuovi investi-

menti e strategie che possano creare opportunità di lavoro e che trovano in altri mercati o nella chiusura dell'attività la via più conveniente. Realtà fotografata da più parti, che interessa tutti.

Come realtà Associativa di carità ci siamo più volte interrogati e chiesti cosa fare. Ci siamo resi conto che dalla grande fascia dei disoccupati, precari, "esodati", rimangono dimenticate tutte quelle persone con fragilità fisiche o psicologiche o che per i propri vissuti passati si trascinano un conto da pagare in termini di reintegrazione sociale. Di questa fascia, non se ne parla, sono i grandi assenti, non trovano spazio tra le colonne dei giornali. Egoisticamente, a partire da chi ci governa e da chi deve dare notizia, siamo più preoccupati dell'impovertimento delle nostre tasche o da un ceto medio caduto verso il basso alle soglie della povertà.

Se per un giovane laureato con un curriculum di tutto rispetto, reperire un posto di lavoro è impresa ardua, per questi "soggetti fragili" è pressoché una pura fantasia. Da qui l'idea di porre un "segno" dentro la comunità: "creare opportunità di lavoro per soggetti fragili".

La San Vincenzo gestisce da tempo con i propri volontari un importante magazzino di generi alimentari, proveniente dal Banco alimentare e destinati ai poveri della nostra Città e Provincia. Un'entità annuale pari a 160.000 kg di alimenti che raggiungono attraverso l'azione dei volontari delle conferenze di San Vincenzo 1.750 famiglie, 8.100 persone. Dentro questa gestione, che comporta alcune fasi laboriose quali scarico delle merci dal camion, stoccaggio in magazzino, preparazione dei bancali da distribuire

alle Conferenze, sono stati inseriti progetti socio occupazionali (Pso e Sol) e minori in messa alla prova: i Servizi segnalano sempre più la presenza di minori che a fronte di piccoli reati, si trovano nel circuito del processo penale minorile, da cui possono riscattarsi attraverso la realizzazione di progetti che inducano il minore a prendere coscienza del reato e l'avvio del processo di responsabilizzazione. In caso di esito positivo della prova il Giudice "dichiara estinto il reato" e il minore imputato viene proscioltto dai fatti addebitatigli.

Per detti inserimenti sono attivi accordi con gli Operatori della Società Servizi Valle Seriana, Ente Gestore del Piano di Zona per l'Ambito dei 18 Comuni della Media Valle Seriana, e si è iniziato a dialogare in questi giorni con gli Operatori dei servizi di altri Territori.

A fianco degli inserimenti lavorativi con progetti socio occupazionali e dei minori in messa alla prova è stato introdotto la figura di un educatore, affinché l'esperienza sia educativa nelle singole fasi e per preparare questi Soggetti all'autonomia e ad un futuro inserimento nel mercato del lavoro. Detti progetti avranno una durata temporale concordata con gli Enti invianti, per rendere fruibile questa opportunità a più soggetti. L'esperienza che è iniziata da alcuni mesi, non ha fatto altro che raccogliere una sensibilità che è dentro il volontariato delle nostre Comunità e che caratterizza da sempre la presenza delle Conferenze di San Vincenzo: essere presenza significativa e concreta a fianco degli ultimi, come testimonianza di carità di un cammino dell'essere Chiesa, attorno a "un pane" che va quotidianamente spezzato e condiviso.





Per questo la presenza del Vescovo a questo Convegno, come segno di una Chiesa che è attenta, preoccupata del momento storico attuale e che vuole essere fedele al Suo mandato. Un percorso che si è reso possibile grazie al cammino di dialogo e di relazione con i Servizi del Territorio e grazie al finanziamento dei Bandi proposti dalla Fondazione Comunità Bergamasca e della Fondazione Banca Popolare di Bergamo. Un “dono” condivi-

so, da volontariato, realtà ecclesiale, Fondazioni Bancarie e Territorio come segno di una Comunità civile che vuole essere attenta a tutti, a partire dai più deboli.

E ci sembrava talmente importante questo “dono” da doverlo portare in un Convegno nel cuore della città di Bergamo, dentro il Teatro delle Grazie luogo di arte e cultura rinnovato nella sua bellezza.

*Giampietro Marcassoli*



## BERGAMO

# ACCOGLIERE DIFFERENZE E DIVERSITÀ NEL MONDO DEL LAVORO

**E**cco una traccia dell'intervento di Laura Zanfrini, docente di sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

**1.** Alcuni fenomeni sui quali riflettere:

- L'esperienza delle donne “disoccupate per forza e per amore”, ovvero la trappola della flessibilità.
- L'esperienza degli immigrati imbrigliati in un “mercato del lavoro parallelo”, ovvero la discriminazione etnica come strumento di offuscamento di quei processi che portano all'involuzione della civiltà del lavoro.
- L'esperienza dei giovani *drop-out* lasciati ai margini del mercato del lavoro ufficiale, ovvero l'occupabilità (e la non occupabilità) come esito di processi di costruzione sociale e istituzionale.

**2.** Si tratta di fenomeni rivelatori di altrettante fragilità del nostro modello di sviluppo, che la crisi sembra avere ulteriormente accentuato, facendo emergere una serie di processi paradossali:

- Le conseguenze occupazionali della crisi hanno investito gli uo-

mini più delle donne, ma il divario tra i tassi d'attività e d'occupazione maschili e femminili resta profondo e, per le lavoratrici del Mezzogiorno, il peggioramento del quadro occupazionale complessivo si è non di rado tradotto in una fuoriuscita dal mercato per scoraggiamento.

- Mentre nel complesso dei paesi d'immigrazione la crisi ha materializzato lo spettro della disoccupazione per milioni di lavoratori stranieri, in Italia ammonta a oltre un milione l'occupazione straniera aggiuntiva che si è prodotta negli ultimi sei anni, un volume tanto significativo da obbligarci a porre a tema la questione delle sue conseguenze per la manodopera italiana.
- Interessando soprattutto le mansioni meno qualificate e i settori più tradizionali, la nuova occupazione ha esasperato le tradizionali forme di segregazione secondo il genere e la cittadinanza.
- Ancorché durante la recessione sia aumentato il peso degli occupati provvisti di titoli di studio elevati, ciò è avvenuto contestualmente al-

la crescita dei lavoratori sovraqualificati rispetto alle mansioni cui sono adibiti.

- Nonostante il loro peso demografico decrescente, che dovrebbe farne un oggetto sempre più prezioso, sono i giovani a rappresentare le principali vittime di una crisi che ha avuto, tra gli altri, l'effetto di accrescere il senso di incertezza col quale si guarda al futuro.

**3.** Si tratta di fenomeni che avvalorano la tesi che il mercato del lavoro italiano stia cercando un nuovo equilibrio secondo modalità che potrebbero accentuarne i tradizionali aspetti di debolezza. Un sistema che premia soprattutto l'adattabilità – o l'iper-adattabilità – del lavoratore produce una serie di conseguenze deleterie:

- A livello individuale perché l'adattabilità, premiata nel breve periodo, può divenire penalizzante nel tempo, a maggiore ragione allorché il logoramento fisico (o emotivo) e le responsabilità familiari impediscono di mantenersi così adattabile.
- A livello societario, perché l'adattabilità incentiva una valutazione

distorta delle competenze, pregiudica il processo di riproduzione di capitale umano, incoraggia una concorrenza al ribasso tra categorie deboli, incide sullo stesso senso e significato che i soggetti attribuiscono al loro lavoro, di volta in volta iperemfatizzato nella sua rilevanza – specie da chi un lavoro non l’ha, e vive questa condizione come fallimento o addirittura come colpa personale – o, al contrario, “disinvestito” dalle sue componenti non meramente strumentali, specie per quanti faticano a vedere l’approdo di una carriera fatta di lavori cattivi e precari, o si ritrovano a svolgere mansioni distanti da quello che era l’orizzonte delle loro aspettative.

#### 4. Tre consapevolezza:

- Dietro ai grandi processi economici e sociali, vi sono le persone e le loro famiglie (o, nei casi spesso

più vulnerabili, le persone senza famiglia), con la loro eterogeneità di condizioni, vissuti e prospettive di vita.

- La qualità del lavoro – o la sua qualità inadeguata – non può essere correttamente analizzata e valutata se non andando oltre la dimensione dei suoi contenuti di professionalità: i riscontri empirici ci segnalano chiaramente di come la qualità del lavoro sia strettamente legata e sia in qualche modo dipendente dallo sviluppo di una maggiore qualità della vita, e non solo viceversa, come si tende prevalentemente a sottolineare.
- La centralità andrebbe attribuita al tema della cultura del lavoro, chiave di volta non solo delle strategie dei lavoratori – quelle di ricerca dell’impiego, ma anche di sviluppo e mobilità professionale, spesso orientate alla valorizzazione della dimensione espressiva del

lavoro – ma anche di molti fenomeni di disallineamento tra domanda e offerta di lavoro

#### 5. Le priorità: ripartire dalla base morale del lavoro

- La conciliazione (*work and life balance*) come diritto individuale universale in tutte le fasi della vita.
- La dignità del lavoro come requisito indispensabile di ogni opportunità occupazionale (vedi la *Caritas in Veritate* e l’idea di “lavoro decente”).
- L’attivazione come strategia che esige di investire fin dalla più tenera età sulla capacitazione individuale, ovvero sulla capacità di realizzare il proprio personale progetto di vita.
- Le diversità non solo come problema da gestire ma anche come risorsa da valorizzare.

**BRESCIA** - Alla scoperta delle origini

## IL FINE DELLA CONFERENZA

Continua il viaggio negli scritti vincenziani di Giorgio La Pira. Quello che segue è un brano tratto dalla “Lettera circolare ai confratelli della Toscana” del 1951. Una definizione esaltante ed impegnativa di ciò che è (o dovrebbe essere) una Conferenza, data da un La Pira certamente ispirato. A che cosa mira, anzitutto, la Conferenza? Alla santificazione dei suoi membri. La Conferenza di San Vincenzo è strutturata proprio in vista di questo fine: una piccola comunità di credenti che – in un certo senso – mette insieme le proprie ricchezze spirituali e temporali per sovvenire i fratelli poveri.

Una Conferenza che funzioni bene è come un riflesso – un piccolo spec-

chio – della Chiesa primitiva; i fedeli erano riuniti dallo stesso vincolo dell’orazione, dell’Eucaristia ed avevano ogni cosa in comune (Atti IV, 3-4).

Un organismo così costituito non può temere mai la ruggine del tempo: se esso si mantiene vivo nessuna iniziativa nuova di carità potrà mai soppiantarli. Di una cosa dobbiamo essere persuasi: le nostre Conferenze non sono strumenti assistenziali. Data la loro struttura e il loro fine esse sono essenzialmente strumenti, modesti, silenziosi, di carità fraterna: sono veicoli di amore, di pace, di fede: non vogliono né possono sostituire gli organismi di assistenza pubblica; le opere di misericordia corporale che esse esplicano, sono

opere piccole, sono canali silenziosi di grazia e di fraterna amorevolezza. Piccole opere però che in più di cento anni di esistenza, ed anche oggi, a contatto con la miseria o in occasione di pubbliche calamità, dettero in tutto il mondo vita e sviluppo a meravigliose manifestazioni di carità cristiana.

Pensate alla fondazione di asili e di patronati per i minori, per i carcerati, per gli infermi, agli ambulatori, ai dispensari di viveri e di medicinali, alle cucine economiche, ai ricreatori, alle colonie marine e montane ecc. e tutto ciò perché nessuna opera di carità può considerarsi estranea alla nostra Società (Regolamento, art. 2).

*Beppe Milanese*



TORINO - Pezzi di storia vincenziana

## 80 ANNI AL SERVIZIO DELLA CARITÀ

**C**elebrare 80 anni di servizio ai poveri della comunità parrocchiale significa ripercorrere una storia di famiglia fatta di fede, di tanti gesti concreti, di speranza.

Il fine di una Conferenza di San Vincenzo è crescere nella fede e nella reciproca amicizia attraverso il servizio ai fratelli ed è ciò che tanti confratelli hanno vissuto avvicinandosi nel corso degli anni, lasciando segni tangibili nel cuore di chi oggi continua la loro opera.

Oggi la conferenza di Gesù Nazareno conta 29 volontari dai 25 agli 80 anni, tutti portatori di ricchezza al-

l'interno del gruppo, secondo le proprie capacità, sensibilità, disponibilità di tempo.

La strada è in salita a causa delle crescenti difficoltà economiche in cui oggi versa il nostro Paese, ma il vincenziano è persona di speranza che sa di non contare solo sulle proprie forze perché spinto dall'amore di Cristo, quel Cristo che incontra ogni qualvolta entra in relazione con una persona in difficoltà.

Celebrare il nostro Anniversario di fondazione è anche ringraziare di cuore la comunità parrocchiale per l'attenzione e il sostegno economi-

co, attuato in particolar modo attraverso l'**autotassazione mensile** che ci permette di realizzare interventi concreti di sostegno a favore delle famiglie in difficoltà.

**L'evento sarà celebrato in occasione della Festa Patronale di Cristo Re, con il musical "Madre Teresa", rappresentato dalla Compagnia della Torre sabato 24 novembre ore 20.45 e domenica 25 novembre ore 15.45 presso il teatro Esedra.**

*La Conferenza Parrocchiale  
"Gesù Nazareno"*

TORINO - Assemblea interregionale del Piemonte e Valle d'Aosta

## BUON GIORNO LAVORO

**I**l lavoro che non c'è. Oggi un diritto difficilmente esigibile. Come affermato dal Coordinatore Interregionale Massimiliano Orlandi nell'aprire i lavori dell'assemblea interregionale del Piemonte e Valle d'Aosta. I dati forniti sono chiari: in Piemonte i cassaintegrati sono 28.000 le imprese in crisi sono 550, ad agosto la disoccupazione nazionale segnava il 10,7% il dato più preoccupante riveste la disoccupazione giovanile dai 15 ai 24 anni che segna il 34,5%, non meno importanti i dati forniti dal Coordinamento Interregionale del Piemonte e Valle d'Aosta, parlano di una crisi che sembra non finire: 25.000 le persone seguite e 35.000 quelle incontrate in centri di ascolto e altre strutture assistenziali. 5.000 i gruppi familiari seguiti 2.200 persone il 10% dicono di avere il problema

della disoccupazione e viverne profondamente il disagio. Famiglie in gravissime difficoltà. Disperazione, affanno paura di perdere quanto faticosamente si è costruito insieme,

in primo luogo la casa, quando non si riesce più a pagare la rata del mutuo. Questo tema, d'altronde, è quello che in questi ultimi tempi rimbalza con sempre più frequenza



nelle Conferenze; in un piccolo paese della provincia di Torino un cinquantunenne, padre di famiglia che ha perso il lavoro è salito sulla finestra del primo piano della casa canonica della sua parrocchia minacciando di buttarsi giù. Un gesto dimostrativo che mette in luce una situazione che sta di giorno in giorno aggravandosi sempre di più. Per fare chiarezza, ma soprattutto per ragionare su questo problema l'Assemblea Interregionale di quest'anno ha dedicato i lavori del mattino al tema del lavoro:

**“Lavoro – tra riforma e crisi come è cambiato il mercato del lavoro nel 2012”.** Per l'occasione era stata invitata il ministro Elsa Fornero ma per motivi istituzionali ha declinato l'invito, come ha informato Massimiliano Orlandi nell'apertura dei lavori. Sono seguite tre voci, che ci hanno aiutato a riflettere sulla situazione “lavoro” dopo l'approvazione da parte del Governo della relativa Riforma. Tre voci che si sono incrociate sul tema, ciascuno portando la sua visione e competenza. Augusto Grandi, giornalista, redattore del Sole 24 Ore, divulgatore; Raimondo Giglio dell'ufficio relazioni del settore della piccola e media industria, che ha evidenziato le esigenze le difficoltà e i problemi di chi dovrebbe creare posti di lavoro; Antonio Sansone sindacalista del settore metalmeccanico della Cisl-Fim: la voce dei lavoratori con le loro istanze i loro problemi e i loro diritti.

«Esisteva, con l'articolo 18» ha affermato Augusto Grandi nel suo intervento, «un'assoluta difesa del posto di lavoro. La sua modifica, avvenuta solo per motivi economici, ha cancellato garanzie creando paure e panico innescando un meccanismo di contrazione dei consu-



mi. Rendiamoci conto che le imprese italiane vivono di mercato interno, e se questo viene a mancare le imprese entrano in crisi, con la cancellazioni di posti di lavoro. Oggi, prosegue Grandi, occorre garantire ai giovani un posto di lavoro, non un precariato a vita, con tutte le sue complicità».

Nel suo intervento, anche Raimondo Giglio ha dichiarato che «la riforma del lavoro è apparsa poco convincente. Alle 2.500 imprese della provincia di Torino con 60.000 occupati, la riforma non aiuta a costruire un mercato del lavoro dinamico – afferma Giglio – una riforma arrivata proprio nel momento di una contrazione del mercato del lavoro. Flessibilità in entrata e in uscita, in un mercato del lavoro fluttuante e in recessione crea alle aziende non pochi problemi. Siamo anche di fronte – prosegue Giglio – al problema della formazione, il rapporto scuola-lavoro va rivisto, occorre utilizzare l'apprendistato anche per il soggetto over 50 e recuperare i contratti di solidarietà per incrementare l'occupazione. Va riformato il collocamento pubblico con un

sistema privato attraverso le agenzie del lavoro aiuterebbe a ricollocare».

Anche al sindacato la riforma sta stretta. Lo afferma, nel suo intervento, Antonio Sansone: «si può avere la riforma più efficiente del mondo, ma senza il lavoro non si va da nessuna parte. Oggi non avete invitato me ma il lavoro – prosegue Sansone – le energie rappresentate da voi che, la domenica mattina invitate il lavoro nelle vostre discussioni; questo Paese avrà un motivo in più per risollevarsi. Mettiamo in rete questo problema, coinvolgiamo altre realtà associative, questo ci aiuterà a mettere in atto interventi più efficaci. Questa maledetta crisi – prosegue Sansone – morde sulle persone, mette in ginocchio intere famiglie, voi ne siete testimoni di primo piano. Con amarezza constatiamo che maggior flessibilità è uguale a maggior precarietà. Una disoccupazione giovanile di questi livelli rischia di far saltare quel preziosissimo elemento che è il contratto sociale. Oggi occorre tutelare i disoccupati ultra cinquantenni, le donne e i giovani a bassa scolarità che sono le fasce



più deboli. Insomma un Welfare tutto da rivedere».

“Cosa dobbiamo rispondere alla richiesta di lavoro?»: questa la domanda più diffusa negli interventi dei presenti. Una risposta interessante viene dal sindacalista: «Creare la borsa del lavoro di Comunità: il negoziante, il piccolo imprenditore, l'artigiano, se cerca qualcuno sa che nella comunità che frequenta può trovare ciò di cui ha bisogno».

«Certo che il discorso non finisce qui» afferma Massimiliano Orlandi, nel chiudere i lavori della mattina. «Da questo momento dobbiamo cominciare a riflettere, a ragionare su questo problema che affligge tanti nostri fratelli. Ozanam diceva “Occorre mettere le mani alla radice del male e con sagge riforme...”. Bene, sappiamo quanto sia difficile, oggi, mettere in atto questo pensiero. Come San Vincenzo dobbiamo cominciare a guardare al di là del nostro steccato e per farlo, formeremo un gruppo di lavoro che provi a studiare delle idee per provare a dare, al problema del lavoro risposte concrete. “Insieme per servire”, non è uno slogan pubblicitario, ma un modo di operare non più derogabile». Fare rete condividere con altre realtà problemi che oggi non sono più risolvibili nello stretto recinto di un'associazione, di un movimento diventa sempre più urgente. Per quello che riguarda la San Vincenzo: occorre un cambio di passo, trasferirsi da un modello cartaceo ad un modello elettronico diventa per i Vincenziani il problema.

«E il problema nasce» afferma Massimiliano Orlandi nell'apertura dei lavori pomeridiani, «da un input della Caritas Nazionale alle Caritas locali: Inserire in una banca

dati elettronica alcune informazioni che permettano di utilizzare al meglio l'attività svolta nei centri di ascolto. Si tratta di creare una rete, non solo elettronica, ma anche operativa».

### “Condividere i dati degli Assistenti: il grande fratello della Carità o strumenti di condivisione per un miglior uso delle risorse?”:

questo il tema del pomeriggio. Fare rete, condividere, analizzare insieme storie di persone in difficoltà ci porta obbligatoriamente a pensare ad un qualcosa di diverso non privo della sua omogeneità. Pier Luigi Dovis, direttore della Caritas di Torino e Referente regionale per le Caritas Locali, con il suo intervento ha motivato dettagliatamente le ragioni per le quali occorre adottare il sistema del data base: uno strumento utile per creare una comunione tra di noi, trovare insieme denominatori comuni a tutti, innestare le nostre capacità e le nostre diversificazioni, una voce unica rispetto ai pubblici poteri, fissare il diario delle relazioni tra di noi.

Due voci Vincenziane, Marco Guercio e Nicoletta Lilliu, hanno cercato di ragionare sulla proposta illustrata da Dovis con una serie di sollecitazioni e provocazioni. Marco, ha messo in campo, pur rendendosi conto della necessità di un procedere in rete, le difficoltà che all'interno della San Vincenzo possono essere di ostacolo al progetto: la non omogeneità di accoglienza del progetto, con il rischio di avere un prodotto a macchia di leopardo, in quel contesto ne renderebbe inutile l'attivazione. La difficoltà del mezzo elettronico e non ultima, la più importante, quella del cambio di passo, da un modello statico ad un modello dinamico. «A me Vincen-

ziana», osserva Nicoletta, «serve un data base perché mi aiuta a scrivere delle note importanti delle persone che seguiamo: una memoria sempre pronta ad ogni evenienza; fermarsi a compilare il data base mi aiuta a capire cosa mi ha chiesto e quali bisogni ha quella persona, mi permette molto velocemente di sfogliare la storia di quella persona e capire l'origine di eventuali ricadute nella povertà. Il lavoro in rete è essenziale e ci fa riflettere di non pensare sempre a noi stessi. Lavorare in rete, conclude Nicoletta non se ne può più fare a meno».

Forti le preoccupazioni mostrate dall'assemblea, dal Consiglio Centrale di Omegna la testimonianza che loro, con le Caritas locali hanno già attivato un modello simile e funziona benissimo. «Il problema possiamo collocarlo su tre livelli: dati anagrafici, dati relativi alla povertà di quella persona, quello che viene fatto rispetto ai suoi problemi», afferma Massimiliano Orlandi nel tirare le somme di quanto emerso, precisando altresì che «i dati conferiti dalla San Vincenzo sono della San Vincenzo. Questo tema è all'ordine del giorno non solo per Torino ma per tutta la regione, quindi i presidenti dei Consigli Centrali che hanno partecipato a questo incontro sono chiamati a parlarne con le loro Conferenze; così quando ci ritroveremo in Coordinamento, avremo le idee più chiare. Oggi non usciamo con delle risposte ma con la consapevolezza che queste risposte dovranno arrivare dalle conferenze. Teniamo ben presente che la decisione finale spetta elusivamente ai Consigli Centrali, sia essa positiva o negativa».

*Pier Carlo Merlone*



GENOVA - Un convegno alle soglie del bicentenario

## SULLE ORME DEL BEATO FEDERICO OZANAM

Sabato 29 settembre, presso la casa di Fassolo, si è tenuto il secondo convegno dei vincenziani genovesi, sulla figura del beato Antonio Federico Ozanam, fondatore delle Conferenze di San Vincenzo De Paoli, di cui ci si appresta a celebrare il bicentenario della nascita.

Il convegno è stato introdotto dal Presidente dell'Associazione Consiglio Centrale, Lucia Caserta e sviluppato da Padre Luigi Nuovo c.m., assistente spirituale della Famiglia Vincenziana genovese. Al centro dei lavori, la figura del beato Ozanam, patrono della gioventù, analizzata attraverso la corrispondenza tenuta con gli amici, con la moglie e la sua famiglia. Da questi scritti scaturisce un identikit del beato, quasi un'auto-biografia, da cui traspare il pensiero di Federico su molti argomenti: dall'elogio dell'amicizia, alla puntuale e corretta analisi della situazione sociale del tempo in cui vive; alla visione della fede e delle opere intese come cammino verso la santità.

Federico Ozanam, come tutti i santi (e come lui stesso li descrive) "era pazzo d'amore". Questa sua ordinata "follia" lo porta a tracciare un cammino alla sequela di Cristo. Elementi caratteristici e fondamentali del suo pensiero sono l'incrollabile fede in Dio e la fiducia nella stessa Chiesa, che lo portano, giorno dopo giorno, a riconoscere nell'incontro coi poveri, l'icona del Cristo sofferente.

Tale pensiero lo ispira nel voler "racchiudere il mondo in una rete di carità". È attraverso questo itinerario che Padre Nuovo, autore fra l'altro di un breve ma interessante saggio sulla figura di Ozanam, ha delineato il suo intervento.

Un aspetto in particolare, richiamato anche in uno degli ultimi interventi del Cardinal Bagnasco, era particolarmente caro a Federico: la cura dei confratelli in spirito di servizio e carità.

Al convegno sono stati invitati anche l'assessore regionale dott. Sergio Rossetti, e la neo consigliera comunale

dott.ssa Cristina Lodi, che hanno avuto parole di apprezzamento per l'opera svolta dalle Conferenze, in questo difficile momento sociale, economico e politico che sta attanagliando la nostra città. I lavori sono stati anche un'opportunità di riflessione per i vincenziani, alla luce dell'anno della fede, sulla loro appartenenza alla Società, e per interrogarsi sui punti forti e su quelli deboli, espressi dall'associazione genovese. Federico Ozanam, persona inserita nel mondo e nel suo tempo, ci lascia in eredità una figura di laico consapevole del proprio ruolo all'interno della Chiesa.

Crediamo di aver bisogno di figure come questa, specie nella ricorrenza del 50° anniversario del Concilio Vaticano II: Federico cerca nella comunione, e non nella rivendicazione, un rapporto con la Chiesa a cui sente di appartenere.

Federico Ozanam, vivendo il precetto della carità, ha saputo testimoniare pubblicamente la sua fede in Dio: proprio quello che Benedetto XVI chiede a tutti i cristiani nel motu proprio Porta Fidei, ove dichiara che "fede e carità si esigono a vicenda".

*Giulio Masi*





LIGNANO SABBIAADORO - Un incontro di formazione

## L'ATTUALITÀ DEL MESSAGGIO DI OZANAM

Nel giorno che ricorda la morte del nostro fondatore Beato Federico Ozanam i Consigli Centrali del Friuli Venezia Giulia – Trieste, Udine e Pordenone – con il Coordinatore regionale Augusto Truzzi si sono incontrati a Lignano Sabbiadoro per un incontro formativo tenuto da Alessandro Floris su “L’attualità del messaggio di Ozanam e dell’attualità della San Vincenzo De Paoli nella Chiesa e nella società odierna”.

L’incontro che ha finalmente riunito tutta la San Vincenzo regionale (105 le presenze alla giornata del 9 settembre) è stata ricca di spunti e riflessioni e Alessandro ha messo a fuoco tre parole chiave vincenziane: **fede, carità e speranza**, che rappresentano la sintesi massima sia del Beato Federico Ozanam, del nostro essere vincenziani oggi e del nostro operare nelle Conferenze.

Gli interventi dei Vincenziani hanno messo in luce le “difficoltà” (bisogni economici sempre più forti, il mutamento della società, la difficile integrazione, i più diffusi), ma anche la gioia di essere vicini agli ultimi, di vedere il Cristo in ogni incontro, in ogni attività e opera che portiamo avanti in Regione. Di fatto il quesito pressante è stato “come essere vicino ai poveri senza diventare meri dispensatori di borse spesa o essere sommersi da richieste economiche sempre più pressanti?” La risposta, o meglio il consiglio che Alessandro ci ha dato, arriva direttamente da Federico Ozanam, e ci riporta alla nascita della Conferenza come luogo in cui vivere e maturare un

cristiano incontro con le persone, di ascoltarle, di farsi parte delle loro miserie, che, tra l’altro ci accomuna come esseri umani e che, come Cristiani, siamo tenuti a portare nelle case che visitiamo e nelle persone che in ogni contesto della nostra vita incontriamo (scuola, lavoro, amicizia, società): una parola sincera che arriva dal cuore può fare molto. Il nostro essere uniti in Conferenza condividendo uno stile, ci aiuterà a trovare la forza e la determinazione per dare nuova linfa vitale alla Società di San Vincenzo. Ma come ci ha ricordato Alessandro “Federico ci ha insegnato a non fare la mera carità, ma ad essere carità, come Dio stesso è amore, e a avere una dimensione della carità non solo di tipo personale ma anche politica e sociale”. In quest’ultima veste la carità si fa testimone di cambiamento di regole e di prassi in cui i poveri potranno essere protagonisti in una società più giusta.

La gioia di stare assieme, condividendo dei valori e uno stile, è stato rimarcato anche da Padre Valentinuzzi nella S. Messa

La giornata è stata un successo: abbiamo potuto rinsaldare le nostre radici, attualizzare il messaggio caritativo, rivitalizzare la nostra fede e il nostro vivere la Conferenza.

Sicuramente è stato un primo fondamentale passo di un cammino che almeno una volta all’anno riproporremo come spunto sempre di una ripartenza verso nuovi traguardi nel segno della **fede, carità e speranza**. Grazie di cuore ad Alessandro Floris.

*Augusto Truzzi*

*Coordinatore Regione Friuli V. Giulia*

*Franco Fragiaco*

*Consiglio Centrale Trieste*

*Maria Rita Cantarutti*

*Consiglio Centrale Udine*

*Tatiana Pillot*

*Consiglio Centrale Pordenone*





BOLOGNA - Un momento importante di vita vincenziana

## OSPITE A BOLOGNA IL DIRETTIVO NAZIONALE

Nei giorni 21-22-23 settembre abbiamo avuto il privilegio di ospitare nella nostra città, presso i Padri Domenicani, il Direttivo Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli, riunito per un importante incontro. Questo ci ha permesso di immergerci in un'atmosfera molto particolare, fatta di amicizie già consolidate e di nuove conoscenze. In qualità di Presidente del Consiglio Centrale di Bologna ho cercato di rendere gradevole il loro soggiorno e di riempire le poche ore libere con una breve e essenziale visita della città. È stato molto interessante il giro all'interno della Basilica di S. Stefano, guidato da Michela, una ragazza che fa parte del gruppo Pietre Vive, formato da giovani che propongono una spiegazione non solo storica e artistica, ma anche spirituale dei luoghi sacri. Il tempo è volato, come sempre, e tutti i vincenziani sono ripartiti. Tutti tranne uno, Alessandro Floris, vicepresidente nazionale della SanVincenzo, con cui avevamo progettato da tempo una conferenza sulla figura e la spiritualità del Beato Federico Ozanam. Per l'occasione ci hanno ospitato i Padri Domenicani.

Le parole di Floris hanno aperto prospettive mai sondate prima e hanno disegnato un'Associazione che deve andare al di là dell'assistenzialismo senza futuro e soprattutto senza amore. È facile distribuire generi alimentari a persone povere che non conosciamo e non vogliamo conoscere. Non è mai stata questa l'indicazione del Beato Federico.

Il povero ha bisogno della nostra fiducia, deve potere aprire il suo cuore e confidarsi, fino a riconoscere nel vincenziano che gli dedica tempo e attenzione un vero amico. Deve finire al più presto il tempo della "sportina", distribuita a pioggia. In questo e in molto altro la San Vincenzo deve rinnovarsi. Floris ci ha poi parlato

della carità. Nel povero noi dobbiamo riconoscere Gesù che ci chiede aiuto, ma come lo si può riconoscere se prima di tutto non lo si conosce? Nelle Conferenze c'è troppo spesso l'abitudine di recitare frettolosamente all'inizio una preghiera per poi discutere dei vari casi, bisogni e povertà che non hanno un volto, che non conosciamo veramente, che tutto sommato ci sono estranei. Cosa farebbe il Figlio di Dio al nostro posto? Solo la Parola scavata nel profondo e fatta nostra, fedelmente e non una volta ogni tanto, proprio in Conferenza, prima dell'inizio ci può aiutare, illuminare e guidarci anche verso soluzioni mai prese in considerazione. Sono rimasta particolarmente colpita anche dalla proposta di progetti mirati, che accompagnino i nostri fratelli disorientati e senza guida, verso un reinserimento dignitoso e continuativo nel tessuto sociale di una città che, come Bologna, offre tante tentazioni, ma anche tante opportunità.

Su Avvenire Bologna 7 è stata pubblicata una breve intervista a Alessandro Floris. Ne riporto le parti più salienti. «*La profezia di Federico Ozanam, un precursore ricco di intuizioni che anticiparono di oltre un secolo la Dottrina Sociale della Chiesa*». Questa definizione è di Giovanni Paolo II. E Floris afferma: «*La sua prima intuizione fu la centralità della persona nell'attività caritativa: essa non è chiusa nel bisogno, ma ha una dignità che va promossa, aiutandola a crescere autonomamente e a reinserirsi nella società. "I laici cristiani devono vivere la loro fede nella società, non per concessione, ma in virtù del loro statuto battesimale"*,

*ha affermato Ozanam; anche questa è una intuizione di profonda attualità*». E un'affermazione di grande peso, fatta da Floris, è che la soluzione della povertà non può venire solo dalla beneficenza, che rischia di ridursi a filantropia e paternalismo: la carità cristiana esige anche una testimonianza personale, quella di uno stile di vita sobrio ed essenziale.

Floris ha poi concluso, ricordando che nel 2013 verranno celebrati due anniversari molto importanti per i vincenziani di tutto il mondo: i 200 anni della nascita del Beato Federico Ozanam e i 180 anni della fondazione della Società di San Vincenzo De Paoli.

Il Consiglio Centrale di Bologna ringrazia Alessandro Floris per la lezione di vita che ci ha dato e per averci indicato il traguardo di una San Vincenzo bolognese più attenta alla Parola di Dio, più ricca di amicizia fraterna e di progetti innovativi nei confronti dei poveri e degli ultimi.

Personalmente ringrazio Alessandro e spero che voglia tornare presto da noi.

**Raffaella Susco Benfenati**  
Presidente Consiglio Centrale  
di Bologna





ROMA - La scommessa della rieducazione

## ANNUNCIARE IL VANGELO NELLE CARCERI

Anche quest'anno si è svolto ad Assisi, da sette al nove settembre un convegno teologico-culturale dedicato ad un tema di grave attualità "Annunciare il Vangelo nelle Carceri. La scommessa della rieducazione" – promosso dalla Conferenza San Stefano di Roma e dalla Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli.

Monsignor Plotti, arcivescovo di Pisa, nel suo intervento introduttivo, ha evidenziato il parallelo biblico tra la carcerazione del condannato da parte della giustizia statale e la prigionia del popolo d'Israele sotto il potere del Faraone, in un lento processo di espiazione e di liberazione, principalmente da se stessi e dalle proprie colpe. Cristo figlio di Dio ha proclamato l'identità della propria persona con quella del carcerato, del povero, dell'affamato, dell'assetato (*Matteo 25,36*) con quella di chiunque si trovi nella condizione di bisogno.

Quindi, visitare un carcerato è come far visita a Gesù stesso. La visita però non si esaurisce nell'incontrare il carcerato: deve essere privilegiato l'ascolto delle sue sofferenze, qualsiasi sia la colpa che abbia o non abbia commesso. Il cristiano è tenuto, con l'annuncio del Vangelo, ad aprire al carcerato la via della liberazione (intesa come liberazione interiore prima di fine pena). Ben poco viene messo in atto dalla società civile per favorire tale meta: l'assoluta inadeguatezza dell'organizzazione carceraria. Su tale situazione il Vescovo non ha remore nel richiamare alla responsabilità delle Chiesa come popolo di Dio.

Con una interessante analisi statistica sulla situazione odierna degli istituti carcerari, Claudio Messina (responsabile del settore carceri della San Vincenzo) ha denunciato la disastrosa situazione delle carceri italiane. Una situazione di sovraffollamento che non è

più sostenibile: la capienza regolamentare prevederebbe 45.558 posti, mentre i reclusi sono oggi, 66.009; ci si trova così con situazioni di grande disagio (anche 6 persone in una cella!), che si uniscono all'eccessiva lunghezza della carcerazione preventiva, all'inattività forzata per il detenuto, accompagnate dall'eccessivo rigore nella disciplina delle visite e della corrispondenza. Tutto insomma, cospira a vanificare il dettato costituzionale per cui le pene non possono essere estranee al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato (art. 27, comma due Costituzione Italiana).



Si spiega quindi, prosegue Messina, come sia elevato il numero dei suicidi: 779 nell'anno 2000 cui vanno aggiunti 9 agenti nelle carceri di quest'anno. Ma ciò che affligge di più i carcerati, negli ultimi mesi che precedono l'attesa uscita dal carcere, è la mancanza di una famiglia di amici che li accolgano, di un lavoro promesso che spesso non c'è; l'assoluta oscurità del "dopo" è causa delle frequenti recidive. Ancora più deplorabile è la situazione degli ospedali psichiatrici, non ancora tutti chiusi o migliorati dai tempi della famosa legge Basaglia (del 1978). Né vi sono stati miglioramenti dal passaggio, nel 2008, alle competenze del Servizio Sanitario Nazionale, dove il sistema afflittivo penale prevale di gran lunga sui necessari rimedi curativi.

Il relatore si è soffermato anche sulle provvidenziali risorse rappresentate dai volontari e dai professionisti - psicologi, educatori, assistenti sociali – che si attestano abbastanza al di sotto delle reali necessità.

Giovanni Maria Favarin, presidente del tribunale di sorveglianza di Venezia, ha incentrato il suo intervento sul rapporto tra la pena della privazione fisica della libertà personale, quale sanzione di un reato definito dal sistema giudiziario statale, e la "rieducazione" del condannato, prescritto dalla Costituzione Italiana: rapporto che generalmente manca per tutte le ragioni sopra elencate.

Il carcerato può solo appoggiarsi alle sue risorse psichiche, comportamentali, ecc, vivendo e scontando la sua pena o dibattendosi nella disperazione; il proprio vissuto in carcere viene così sentito come un percorso di espiazione verso una rigenerazione spirituale, indipendentemente dall'aver commesso o no il reato riconosciuto dalla giustizia statale. Il giudice, a questo proposito, ha letto una commovente lettera di un condannato che annunciava felicemente la propria conversione, proprio attraverso l'esperienza sofferente della prigionia. Allora, con l'obiettivo della "rieducazione" del condannato, occorre ricercare misure alternative che, pur comportando limitazioni della libertà personale, conseguano effetti "utili" sia al condannato stesso che alla società in generale.

Queste conclusioni hanno trovato il consenso di tutti gli altri relatori. Gli interventi nel corso della tavola rotonda finale, coordinata da Maurizio Ceste, membro della giunta esecutiva nazionale, della San Vincenzo, hanno illustrato le concrete esperienze di alcune comunità di volontari nell'espandere la Carità Evangelica nelle carceri cercando di porre parziale ri-

medio ai mali della vita carceraria, assistendo anche i detenuti nei tempi di libertà: Luisa Prodi della Seac di Bologna; Enzo Savasta della Comunità di Sant'Egidio di Roma; Maurizio Artale della Comunità "Padre Nostro" di Palermo fondata da Padre Puglisi, martire della mafia; Don Ettore Cannavera di Cagliari, cappellano delle carceri, fondatore della Comunità "La

Cellina" a Serdiana. Don Cannavera, nel trarre le conclusioni della tavola rotonda, apprezzando le esperienze degli altri intervenuti, purtroppo minoritarie, ha avanzato una proposta "forte" diretta in primo luogo ai politici: anziché aumentare le carceri, fondare una nuova cultura che superi l'attuale concezione purtroppo radicata nella società italiana, della pena

vendicativa, atta solo ad imporre sofferenza non feconda di risultati; bisogna invece ricercare altre forme di pena idonee veramente a rieducare il condannato. Insomma i cristiani sono chiamati a far diventare la Carità Evangelica fonte di una nuova politica carceraria.

*Sebastiano Panebianco*



## LA SAN VINCENZO IN SICILIA

Federico Ozanam "Pazzo d'Amore"

### UNA RIFLESSIONE DI PADRE SANTO GRANA

**D**omenica 9 settembre (23 del tempo ordinario), memoria liturgica del Beato Federico Ozanam, si è tenuta la riunione del coordinamento regionale di Sicilia, iniziato con la celebrazione dell'Eucaristia. La ricorrenza domenicale non ha permesso di celebrare la liturgia propria del Beato, ma la Parola di Dio nelle tre letture ha reso viva e attuale la sua testimonianza eroica di fede che lo ha reso aperto a Dio e ai poveri.

Nella grazia del Battesimo egli ha maturato l'effatà del miracolo evangelico del sordo-muto: apriti ad ascoltare la Parola di verità per viverla nell'amore. Nella scia di San Vincenzo De Paoli la Parola di Cristo lo ha reso "pazzo d'amore". È la frase che scrive nella lettera a Luis Janmot del 13.11.1836, in cui parla dell'attenzione ai poveri che non possiamo vederli perché «li abbiamo davanti, possiamo toccare con mano le loro piaghe...».

Dice ancora: «Per amare occorre vedere, e noi vediamo Dio solo con gli occhi della fede». Con questa fede noi superiamo il semplice sguardo umano per riconoscere nei poveri

l'immagine di Dio e poterlo amare di loro. Per questo «I Santi erano pazzi d'amore». È la follia dell'amore di Cristo di cui parla l'Apostolo Paolo che contraddice l'amore egoistico del mondo. Questa cultura di egoismo individualista, oggi è motivo di grande smarrimento e perdita della speranza. Il brano profetico di Isaia è come un grido di speranza: «dite agli smarriti di cuore: coraggio, non temete. Ecco il vostro Dio viene a salvarvi». Solo la Parola di Dio ci libera da ogni smarrimento che nasce da ogni chiusura egoistica. L'apertura a Dio è visibilmente espressa da Gesù che «guardando verso il cielo emise un sospiro e disse. "effatà - apriti". Certo oggi c'è tanta apertura, troppa. Tutto è ritenuto possibile perché tutto è divenuto relativo ad un modo di sentire e vivere individuale e interessato. A farne le spese sono i più poveri, deboli e incapaci. Dice il Beato nella lettera. «Il problema che divide gli uomini di oggi... è un problema sociale. Si tratta di sapere chi risulterà vincitore: se lo spirito di egoismo o lo spirito di sacrificio; se la società sarà una società di sfruttamento sempre maggiore a pro-



fitto del più forte, o una consacrazione di ognuno al bene di tutti e soprattutto per la difesa del più debole». "Consacrazione", una parola importante che dice il Crisma e carisma battesimale che abilita e impegna a servizio del bene comune ma soprattutto "per la difesa del più debole". È necessario recuperare questa identità cristiana-vincenziana che ci fa "pazzi di amore" perché solo in questo amore che impariamo da Cristo tutto si crea e ci fa capaci di donarci e condividere, perché afferma il Beato Federico «è proprio dell'amore rendersi simile, per quanto è possibile, alle cose amate».

*Padre Santo Grana*

*Assistente spirituale del Coordinamento regionale della Sicilia*

# Incontro all'Albania (in) due...

di Beppe Butta

***Nata un po' per caso, ecco l'esperienza di due famiglie vincenziane in una missione in Albania. Dopo i giovani, anche le Famiglie della San Vincenzo, con i figli, hanno voluto vivere questa esperienza. Potrebbe essere una nuova attività delle Conferenze Famiglia...***

### I nostri vicini di casa

**N**el mese di giugno 2012, dal 9 al 20 siamo stati ospiti delle Figlie della Carità a Mollas in Albania. La "spedizione" era composta da confratelli di Torino (Sabina con Maurizio e il figlio Giacomo, la "sciura" Maria, torinese di adozione e cuoca per vocazione) da una rappresentanza di Lecco (Licia, Beppe e nostro figlio Michele) ed il sempre giovane Padre G.B. Bergesio.

In questa visita ci hanno sostenuto spiritualmente ed aiutato a portare un contributo economico il Consiglio Centrale di Lecco, le nostre Conferenze: San Luca di Torino e S. Chiara di Lecco e tanti amici e conoscenti che si sono prodigati per procurare materiale di prima necessità come farmaci, strumenti ambulatoriali, latte in polvere e pannolini. Tant'è che in aeroporto abbiamo faticato a rimanere nei limiti di peso delle nostre super-valigie, ricorrendo a una complicata tecnica di occultamento e suddivisione del carico che per poco non ci fa perdere l'aereo.

Qualcuno si chiederà perché, in questo momento di grave crisi economica e sociale, si voglia andare a dare un contributo in un paese straniero quando gli stessi problemi li stiamo vivendo in "casa nostra". Le motivazioni di questa scelta sono state molteplici: prendere conoscenza, toccando con mano, delle attività missionarie della San Vincenzo; stabilire un collegamento, possibilmente durevole nel tempo, tra coloro che operano lontano dal nostro paese e coloro che li sostengono dall'Italia con la preghiera ed il sostegno economico nella volontà di non lasciare soli i nostri missionari; cercare di capire le problematiche che sono alla radice dei flussi migratori verso l'Italia vista come speranza per una condizione di vita migliore.

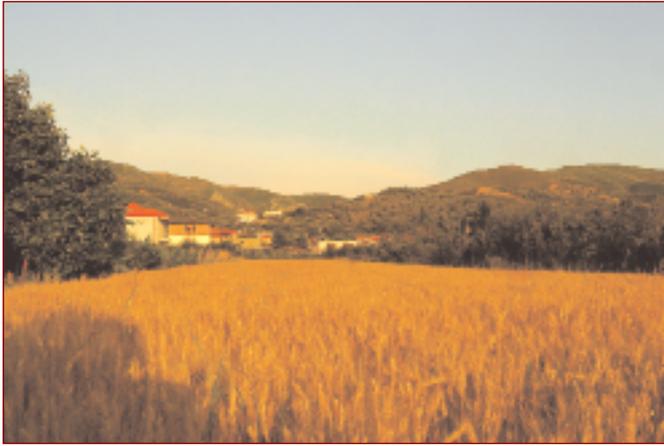


Con questo spirito, e con un po' di apprensione per quanto ci aspettava, siamo giunti a Tirana e quindi accompagnati nella missione (un paio d'ore di viaggio su strade che, piano piano, ci hanno introdotto nell'atmosfera albanese) e lì, col passare dei giorni, si è creato un clima d'accoglienza che ci ha riempito di gioia, serenità ed amore per questa terra e per la sua gente.

Noi ci eravamo fatti un'immagine degli albanesi e dell'Albania basandoci sulla conoscenza superficiale di coloro che sono in Italia, ma il vivere nella loro terra per una settimana ci ha rivelato una realtà ben diversa e migliore. L'Albania che abbiamo vissuto (centro-sud) è una terra molto bella, di monti e campi ordinatamente coltivati da un popolo che, pur passato attraverso molte sofferenze e in uno stato di vera povertà materiale, non ha perso i valori fondamentali dell'ospitalità, dell'accoglienza, della famiglia e dell'aiuto reciproco.

Dal punto di vista religioso ci ha poi veramente sorpreso per la serietà e la fedeltà ai sacramenti ricevuti: qui sono i figli che si avvicinano per primi alla Chiesa Cattolica nell'età dell'adolescenza e anche oltre, e fanno opera di testimonianza e di evangelizzazione nei confronti dei loro genitori. Il sacramento non è un rito e un'abitudine, è realmente un segno che cambia loro la vita e che non viene tenuto nascosto o, peggio, di cui vergognarsi.

Chi si è convertito (nella missione di questo piccolo paese di circa 3000 anime ci sono ora più di 200 battezzati!) è



veramente un testimone, lo abbiamo sentito dai racconti di vita durante l'incontro aperto a tutto il paese nella giornata conclusiva.

Abbiamo scoperto di avere dei vicini di casa che non conoscevamo, che hanno voglia di uscire dalla loro condizione di povertà materiale e spirituale e voglia di coltivare una speranza: oggi, per i genitori si può solo tamponare il presente, ma possiamo fare molto per dare un futuro ai loro giovani, sostenendoli nello studio nel loro paese e nella ricerca di un lavoro dignitoso. Questo è un impegno che vorremmo estendere a tutta la nostra comunità, perché l'essere

missionari non è qualcosa riservato a pochi ma è un compito che Gesù ha dato a tutti noi, ognuno col proprio carisma e la propria disponibilità.

Ora viene il momento di dare un seguito a questa meravigliosa opportunità che ci è stata offerta: le idee ci sono, il denaro forse, le preghiere sicuramente... restate sintonizzati su questo "canale".

In ogni caso potete prendere visione delle opere già realizzate e della realtà vincenziana in quel di Mollas visitando il sito [www.fdc-mollas.it](http://www.fdc-mollas.it) ■



## Perché in Albania?

di Sabina Ceste

**C**irca un anno fa Licia ed io abbiamo scoperto di condividere il desiderio di cambiare il modo di fare le ferie: non divertimento, non spreco di soldi, ma occasione di conoscenza di popoli, di realtà lontane dal nostro benessere, dal nostro consumismo.

È comparsa per caso su internet la missione delle Figlie della Carità di Mollas, nel sud dell'Albania. Così, in maniera poco organizzata, questa primavera abbiamo concretizzato la nostra partenza come famiglie vincenziane, Licia e Beppe da Lecco con il figlio quindicenne Michele, io e Maurizio con Giacomo, il nostro figlio quindicenne e la "sciura" Maria da Torino, con Padre Giovanni Battista Bergesio, assistente spirituale nazionale, coraggioso nell'aggiungersi a noi senza un preciso programma.

Imbarcati per questa avventura siamo stati accolti da Suor Rosaria, superiora della comunità delle suore vincenziane, nonché responsabile della casa-famiglia, composta da cinque suore e da sette vivaci bambini e ragazzi, tutti con storie di estrema povertà alle spalle. Anche loro non avevano capito bene cosa an-

davamo a fare! Come famiglie abbiamo conosciuto tante altre famiglie, che ci hanno accolto a braccia aperte. Abbiamo conosciuto storie tristi, case

povere, abbiamo abbracciato tante persone con corpi asciutti, cotti dal sole nei campi coltivati per raccogliere a malapena il grano per farsi il pane.

Ora in volo di ritorno mi ritrovo a leggere la parabola di Marco sul seme di grano gettato nel terreno.

Siamo arrivati quando il grano nei campi ancora ondeggiava sotto il sole, siamo partiti quando i "chicchi pieni" delle spighe erano già stati raccolti. Questo è successo in questi pochi giorni! Un seme a nostra insaputa è stato seminato dal Signore nel nostro cuore.

Questo popolo, queste suore, quei bimbi e quei ragazzi aspettano di diventare spighe cariche di "chicchi pieni". ■



## Da Bologna un Giovane e Nuovo Grido di speranza per il futuro

**N**ella mattinata di domenica 23 Settembre si sono svolte a Bologna, presso il Collegio San Tommaso, le elezioni dei nuovi delegati Nazionali Giovani per il mandato 2012-2015. Per la prima volta, secondo le indicazioni del nuovo Statuto, si sono riuniti sia i delegati Giovani Regionali che i delegati Giovani di ACC.

La Commissione elettorale, formata dal Presidente Giancarlo Salamone e dai commissari Monica Galdo e Giuseppe Fontanive, ha coordinato le elezioni e i successivi scrutini, che hanno portato all'elezione dei "due unici" candidati Maria Bertiato del Veneto e Antonino Suraci della Calabria.

Il fatto del numero esiguo dei candidati è sicuramente un segnale importante che deve richiamare l'attenzione di tutta la Federazione, sia dei giovani che degli adulti.

È infatti sotto gli occhi di tutti la preoccupazione di non trovare successori alle cariche "istituzionali" che van-

no dai presidenti di conferenza ai presidenti di ACC.

Grande deve essere quindi lo sforzo comune affinché tutti i confratelli si impegnino a lavorare fin da subito per favorire il ricambio delle cariche a tutti i livelli all'interno della nostra Federazione.

Inoltre la commissione elettorale ha fatto notare che su un consistente numero di Acc solamente nove Giovani tra delegati Regionali e Acc hanno potuto eleggere i nuovi delegati nazionali. Questi numeri fanno così ben capire la gravità della situazione attuale.

Riflettiamo e preghiamo insieme affinché con l'aiuto dei "Giovani" carismi del nostro amato Beato Federico Ozanam riusciamo ad essere veri testimoni per giovani e adulti a noi più vicini.

La Commissione Elettorale formula ai nuovi Delegati Nazionali Giovani i migliori auguri di buon lavoro.

*Giancarlo Salamone*

## *Un nuovo inizio*

**V**orremmo iniziare il percorso a cui siamo stati invitati e che abbiamo accettato ponendo l'accento su quello che la San Vincenzo in questi anni ci ha fatto riscoprire: l'importanza della relazione con gli altri. Un rapporto sincero e rispettoso ci permette di migliorare, di accettare i limiti di sé stessi e degli altri, di essere critici con sensibilità, senza giudizi, col solo scopo di fare passi avanti. Intraprendiamo questo

cammino innanzitutto considerandolo una missione, però non come una di quelle spedizioni con chissà quali scopi straordinari, ma piuttosto come un servizio, semplice e umile, attraverso il mettersi in gioco. Lo facciamo – saremo forse egoisti? – prima di tutto per noi stessi, per cambiarci e crescere, intraprendendo una strada di ricerca del bene per la nostra associazione, per i poveri, per i giovani che ne fanno parte.

Relazioni dicevamo: è per questo che daremo importanza agli incontri, affinché siano sinceri e amichevoli, di vicinanza con chi segue la San Vincenzo sul territorio. Proponiamo quindi di lavorare su due fronti: quello locale e quello nazionale. Sul locale è fondamentale l'aiuto e il lavoro che quotidianamente viene svolto, per motivare e coinvolgere chi già c'è, per proporre nuovi progetti a cui già alcune Associazioni Consiglio Centrale si sono aperte in questi anni, come iniziative sostenute dal volontariato a partire dal lavoro di una persona retribuita e/o tirocinanti (ne è un esempio il doposcuola di Pieve di Soligo, dell'ACC di Vittorio Veneto...), oppure istituire proposte per "sfruttare" l'esperienza del Servizio Civile Nazionale, dare quindi la possibilità di conoscere la nostra associazione anche per vie diverse che si possano incontrare nella quotidianità della scuola, dell'università e del lavoro.

Riteniamo che per i ragazzi sia accattivante la proposta di un servizio concreto a contatto con chi è ai margini della società, che possa toccare la sensibilità dei giovani d'oggi. A questo gradualmente può inserirsi un percorso di formazione che permetta di far maturare, di interiorizzare e di addentrarsi nel rapporto col povero e con il Signore; questa strada per alcuni è un'esigenza fin da subito, per altri è un cammino graduale da rispettare, di cui a volte bisogna assecondare i tempi.

È per motivare l'esperienza vissuta quotidianamente che si inseriscono le iniziative a carattere nazionale: i Campi Ozanam, ottima risorsa per condividere, per formarsi, per imparare a stare insieme, per divertirsi con la semplicità e la "gioia piena" con cui siamo invitati a vivere, le esperienze di missione, di vita comunitaria a ser-



vizio di un paese diverso dal nostro e tutte le altre attività nuove e meno nuove che possono essere stimolanti e arricchenti.

È ovvio che la cose non dipenderanno da noi soli, contiamo sull'aiuto di Padre Gerry e Padre Francesco, i nostri assistenti spirituali che sapientemente sapranno guidarci e aiutarci a crescere, i delegati regionali e centrali che sapranno essere i veri promotori delle iniziative locali, i presidenti e coordinatori che li sosterranno e quanti collaboreranno per l'organizzazione e la partecipazione a ciò che sarà proposto.

A livello pratico abbiamo ritenuto di non proporre per quest'anno il Natale Insieme: preferiamo avere il tempo di fare un respiro a pieni polmoni senza cor-

correre il rischio di organizzare male un incontro importante come quello natalizio. È già pronta invece la Preghiera d'Avvento che ci permette di essere uniti nella preghiera in questo tempo così importante. Ci incontreremo il 17-18 novembre con tutti i delegati giovani, regionali e centrali, in modo da condi-

videre le attuali situazioni territoriali con il supporto dei dati risultanti dai rendiconti sulla presenza di soci e collaboratori al di sotto dei 35 anni. Quest'incontro servirà per capire quali sono le esigenze e le opportunità che possiamo sfruttare e far fruttare. Penseremo inoltre a quali possono essere gli strumenti di confronto e coinvolgimento, stiamo pensando in particolare ad un'assemblea di tutti i giovani.

Ci auguriamo di avere l'accompagnamento – spirituale e non solo – di tutta la nostra associazione, con il desiderio di compiere al meglio ciò per cui siamo chiamati.

*Maria e Antonino*

# Caritas - Dossier Statistico Immigrazione

“Non sono numeri” – 22° Rapporto 2012

a cura di Alessandro Floris

**I**l messaggio che il *Dossier Statistico Immigrazione* ha scelto per il 2012 è: “Non sono numeri”. Si è voluto così ridare centralità alla dignità degli immigrati in quanto persone, ispirandosi a una riflessione di Papa Benedetto XVI, fatta in occasione dell'*Angelus* nella domenica della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (15 gennaio 2012): “Milioni di persone sono coinvolte nel fenomeno delle migrazioni, ma esse non sono numeri! Sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace”. Seppure la dimensione quantitativa sia indispensabile a una conoscenza reale del fenomeno migratorio, questa attitudine non deve mettere in secondo piano la tutela della dignità umana.

Gli organismi internazionali accreditano circa 214 milioni tra migranti e rifugiati nel mondo nel 2010. Nell'Unione Europea, nello stesso anno, il saldo migratorio con l'estero è stato positivo per 950mila unità e le acquisizioni di cittadinanza sono state 803mila. Gli stranieri residenti, inclusi i comunitari che costituiscono la maggioranza (60%), sono 33,3 milioni (800mila in più rispetto all'anno precedente), per i tre quarti con-

centrati in Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna. In quest'ultimo paese, però, come anche in Portogallo e in Irlanda, il loro numero è ultimamente diminuito. L'incidenza media degli immigrati sui residenti europei è del 6,6%; tuttavia, se si considera il gruppo dei nati all'estero che hanno acquisito la cittadinanza del paese di residenza, si arriva a 48,9 milioni di persone che fanno dell'Ue il principale polo migratorio al mondo insieme al Nord America.

Alcuni Stati membri si accingono ad attuare, o hanno già attuato, modifiche alle rispettive politiche migratorie: la Danimarca è indirizzata ad abolire il sistema a punti attualmente in vigore per ottenere il soggiorno a tempo indeterminato; la Polonia, a fronte di un esodo in continua diminuzione, sta conoscendo un maggiore afflusso di immigrati, specialmente dai paesi vicini; in Spagna i cittadini stranieri irregolari (circa 150mila secondo stime) sono stati privati – non senza polemiche – della copertura del servizio sanitario nazionale. Nel mese di giugno 2012 il Consiglio dei Ministri dell'Interno dell'area Schengen, preoccupato per i flussi dell'ultimo periodo (Nord Africa), ha deciso di modificare il Trattato e di

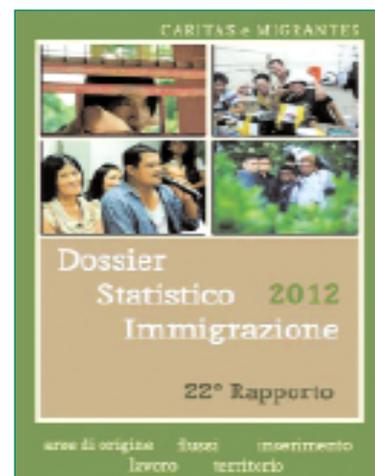
reintrodurre i controlli alle frontiere in caso di pressioni straordinarie (scelta tuttavia criticata dal Parlamento Europeo e dalla Corte Europea dei diritti umani).

Anche in Italia, terra d'asilo e paese d'immigrazione, sono in corso mutamenti che il *Dossier* ha ampiamente analizzato.

## ITALIA PAESE DI IMMIGRAZIONE

Il *Dossier* ha stimato che il numero complessivo degli immigrati regolari, inclusi i comunitari e quelli non ancora iscritti in anagrafe, abbia di poco superato i 5 milioni di persone alla fine del 2011, un numero appena più alto di quello stimato lo scorso anno (5.011.000 rispetto a 4.968.000).

Nel 2011 il Ministero degli Affari Esteri ha rilasciato 231.750 visti per inserimento stabile, in prevalenza per



motivi di lavoro e di famiglia, mentre sono stati circa 263mila i permessi di soggiorno validi alla fine del 2010 che, dopo essere scaduti, non sono risultati rinnovati alla fine del 2011. I permessi di soggiorno in vigore alla fine dell'anno, inclusi i minori iscritti sul titolo dei genitori e al netto dei casi di doppia registrazione (archivio del Ministero dell'Interno revisionato dall'Istat), sono stati 3.637.724, in leggero aumento rispetto ai 3.536.062 del 2010 (+2,9%).

Da questa base si è partiti per elaborare la stima del *Dossier* e quantificare, anche con il supporto di altri archivi, la consistenza degli immigrati comunitari che, come è noto, non sono più inclusi nell'archivio dei permessi di soggiorno. Il numero stimato dei comunitari (1.373.000, per l'87% provenienti dai nuovi 12 Stati membri) è stato ottenuto applicando ai residenti a fine 2010 lo stesso tasso d'aumento riscontrato tra i soggiornanti non comunitari nel 2011. Le principali collettività sono risultate: Romania 997.000, Polonia 112.000, Bulgaria 53.000, Germania 44.000, Francia 34.000, Gran Bretagna 30.000, Spagna 20.000 e Paesi Bassi 9.000.

### PROSPETTIVE OPERATIVE DI CONVIVENZA IN PERIODO DI CRISI

Un'indagine Istat (luglio 2012) ha posto in evidenza l'esistenza di un atteggiamento ambivalente degli italiani verso gli immigrati: da una parte ritengono che siano troppi, dall'altra riconoscono che sono trattati peggio degli autoctoni, nonostante la loro presenza sia arricchente.

In ogni caso, è certo che l'immigrazione continuerà a crescere. Secondo le previsioni sul futuro demografico del paese (scenario medio), nel 2065 la popolazione complessiva (61,3 milioni di residenti) sarà l'esito di una diminuzione degli italiani di 11,5 milioni (28,5 milioni di nascite e 40 milioni di decessi) e di un saldo positivo di 12 milioni delle migrazioni con l'estero (17,9 milioni di ingressi contro 5,9 milioni di uscite): in questo nuovo scenario demografico gli stranieri supereranno i 14 milioni.

Caritas e Migrantes, nell'introduzione al *Dossier*, pongono in evidenza che il quadro socio-statistico sollecita l'adozione di misure in grado di raggiungere obiettivi quali il recupero dal sommerso, la qualificazione dei nuovi cittadini,

la stabilizzazione del loro soggiorno (nel 2011 sono stati soggetti a rinnovo 850mila permessi di soggiorno), la semplificazione della burocrazia e il potenziamento delle misure di inserimento (le



famiglie immigrate sono maggiormente soggette al rischio di povertà), senza trascurare l'accoglienza delle persone che si spostano per esigenze di carattere umanitario e abbisognano di protezione.

Sono funzionali a queste prospettive iniziative quali la regolarizzazione di chi è già inserito nel mercato occupazionale, la semplificazione delle procedure riguardanti i documenti di soggiorno e la riduzione del loro costo, la stabilizzazione della permanenza (evitando un'eccessiva rotazione), la facilitazione nell'accesso alla cittadinanza almeno per i minori nati in Italia, la possibilità di accedere ai servizi senza dover aspettare la carta di soggiorno, lo sviluppo di spazi di partecipazione e il superamento delle discriminazioni in tutti gli ambiti (incluso quello pubblico, come ha dimostrato il mancato accesso al servizio civile).

Il *Dossier* vuole essere un sussidio per conoscere la realtà dell'immigrazione, ma vuole anche sollecitare, nell'*Anno della fede* indetto da Benedetto XVI a partire dall'11 ottobre 2012, l'impegno per la promozione umana, una dimensione strutturalmente insita nella testimonianza cristiana, indispensabile per promuovere una convivenza fruttuosa con gli immigrati sia a livello sociale che religioso. È una questione di valori ma anche un dovere di coerenza con la nostra lunga storia di emigrazione. ■



“ *La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino.* ”

Benedetto XVI - Lettera Apostolica Motu Proprio "Porta Fidei"

[www.sanvincenzoitalia.it](http://www.sanvincenzoitalia.it)



## abbonamenti 2012

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.